

Piccante e gustoso come la coestella de Grilli, salato come 1 merlazzo dei Capitani, dolce come la pppasta de Batazzi, delizioso come il vinello de Magnacasse, nelle + note edicole, nelle quasi deserte taverne, tavemite e superaffollato Club '89 è in svendita l'arci-caccia, pardon!, è in vendita, ora che Manca-non-c'è-più, ma c'è l'im-manca-bile corale benedizione del "dau" Pietro & Paolo, l'arci-ultra-stra cerealiissimo

via ch'eccoli

periodico di tutti i cereali

edito dalle "Famiglie cereale" e Università dei Muratori. Dal 1939 - anno XVI - n.16

£3.000





"S. Ubaldo, proteggi questa Città, difendi la tua Chiesa"

Giuliano

Copertina: 1988 - "...Il primo Capitano rappresenta la Città, il secondo la parte del Monte... ma quel giorno sono una persona sola" (Giuseppe Calzaola, 1988). Photo Studio

Retrocopertina: "...i suoi abiti pendono disordinati e la sua mano benedicente si allunga in una indifferenza serafica..." (Herbert Bower, 1896)

HA A CHE FARE CON SANT'UBALDO?

Leggendo nei documenti d'archivio ho scoperto che il 28 agosto del 1894 l'allora vescovo di Gubbio mons. Lazzareschi, a proposito dei festeggiamenti centenari in onore di S. Ubaldo, celebrati dagli eugubini, così scriveva al suo popolo: "Nel leggere quel programma (dei festeggiamenti) chiaramente si vede che le feste di S. Ubaldo furono prese come pretesto... per evocare memorie di persone e di cose che null'hanno a che fare con S. Ubaldo". Non conosco quei programmi. Mi è saltata però subito alla mente la tentazione di associare a quel rimprovero anche certi atteggiamenti di oggi, specie se congiunti alle manifestazioni di oggi, specie se congiunti alle manifestazioni dei Ceri.

Come cappellano dei Ceri, ho partecipato spesso a vari incontri in questi ultimi 20 anni, e ho inteso sempre più spesso, specie da parte di ceraioi anziani, che oggi lo spirito è cambiato; che è necessario inculcare nei giovani lo "spirito vero dei Ceri" e a tal proposito si è anche tentato qualche dibattito come scambio di esperienze, ma... con pochi risultati.

Mi sembra, oggi, che solo il fatto di "dirsi ceraio" o di "partecipare alla vita delle Famiglie dei ceraioi" garantirebbe di per sé l'amore degli eugubini a S. Ubaldo e quindi dia il diritto a poter decidere su ogni cosa che in qualche modo ha a che fare con Lui.

Anzi spesso si vuole anche sottolineare sul fatto che S. Ubaldo è "Cittadino" e "Vescovo" e "Patrono", quasi per avocare il diritto di poter dividere gli ambiti laici e gli ambiti religiosi sul nome di Ubaldo, forse anche per giustificare il proprio credo.

Tre attributi che danno una speciale caratterizzazione ad un'unica persona e che si vorrebbero tradurre in tre sostantivi che invece caratterizzano situazioni diverse della stessa persona. Mi chiedo con quale diritto o pretesa, parlando di S. Ubaldo, sia lecito fare tali distinzioni dal momento che di S. Ubaldo noi conosciamo una persona unica, integra in ogni suo aspetto, e non un Ubaldo Cittadino, un Ubaldo Vescovo e tanto meno un Ubaldo Patrono.

Forse è proprio a causa di queste sottigliezze che abbiamo anche trascurato lo spirito vero dei Ceri.

Ma cosa facciamo esattamente il 15 maggio? Cosa sono questi Ceri?

Non voglio fare un'analisi sulle origini: ne hanno dette tante e di tutti i colori! Voglio soltanto evidenziare che nella storia degli ultimi 8 secoli, dalla morte di S. Ubaldo ad oggi, gli eugubini, nel giorno della vigilia

Una ricorrenza storica per l'Università dei Muratori e Scalpellini CENTENARIO DEI CAPITANI DEI CERI

di Giampiero Bedini

La "Festa dei Ceri", nel suo secolare riproporsi con una puntualità che probabilmente non trova altri riscontri, ha conosciuto ovvi ed opportuni adeguamenti che non hanno intaccato la sostanza, ma semmai hanno contribuito a sottolineare certi particolari valori di cui è portatrice. In questa ottica rientra anche la vicenda, illustrata in termini storici approfonditi in altra parte del giornale, che ha visto i Ceri essere affidati prima a



Anno 1906 - Foto Tili

della festa del patrono hanno sempre - e lo voglio rimarcare - sempre celebrato la Festa dei Ceri, pur apportando variazioni nel tempo, come segno di venerazione e di omaggio al Santo Patrono. E questo è un dato certo ed inequivocabile, e questo va tramandato.

La Festa dei Ceri, quindi, in questi 8 secoli, è stata vissuta sempre come festa sacra, di fraternità e di amore di un popolo unito; festa di gioia come il Papa Celestino III, nella Bolla di Canonizzazione di S. Ubaldo, aveva suggerito agli eugubini.

Questa festa oggi è ancora vissuta così? Quali sono i valori che oggi si tramandano? Se è una festa da "celebrare" (il termine celebrare è tipico delle liturgie) in onore del Patrono non ha forse bisogno di una maggiore correttezza e coerenza?

Ci sono momenti particolarmente significativi come la visita al Cimitero, la Messa nella "Chiesetta dei Muratori", le processioni dei Santi al mattino e alla sera che hanno bisogno di essere vissute con maggior spirito religioso o maggior rispetto da parte di tutti.

Ci sono i vari momenti della giornata, o di preparazione, che non devono diventare la "sagra dei moccioni" come da qualcuno definita, non saprei se tanto in giustamente, o la "sagra degli ubriachi" né tanto meno la sagra del tutto è lecito e tutto è permesso, perché "i Ceri en' questi".

Quei canti delle sfilate! "La pecorina sul sofà" o canti da stadio sono proprio dei ceri? Ma chi ve l'ha insegnato?

Quella famosa frase, "pel bene del Cero", dietro la quale si trincerano interessi di parte e tanti litigi, quante volte viene pronunciata ingiustamente?

Mi chiedo allora: Tutto questo ha a che fare con S. Ubaldo?

Non voglio fare il pessimista. Mi sembra però che ci sia la necessità di rivedere tanti atteggiamenti sullo spirito della Festa dei Ceri e che sia necessaria una revisione profonda da parte di tutti, ma specialmente di quelle Associazioni che, per statuti propri, hanno una finalità promozionale in tal senso. L'occasione buona c'è.

Stiamo per celebrare due grandi avvenimenti proprio a distanza di 100 anni dalla lamentela del vescovo Lazzareschi: il centenario della Canonizzazione (1992) e il centenario della Traslazione (1994). Tre anni di tempo per riflettere, per approfondire e per rivedere molti atteggiamenti.

Facciamo in modo che quel mattino del 15 maggio, quando ci vestiamo con la divisa da Ceraiole, possiamo veramente indossare quegli abiti liturgici per celebrare solennemente la Festa dei ceri in onore del nostro comune Patrono, e allora faremo veramente cose che hanno a che fare con S. Ubaldo.

DON GIULIANO

quattro e poi ad un solo (sarebbe meglio dire due) Capitano. Onore toccato quest'anno a Franco Ragni ed al suo più diretto collaboratore Romolo Angeloni. Verrebbe quasi voglia di dire che anche nei suoi "personaggi" di maggior rilievo i "Ceri" ricercano sempre e comunque la sintesi per sottolineare come la Festa per eccellenza del popolo eugubino tenda a valorizzare soltanto ciò che unisce.

E' unico l'ideale che porta un'intera città a mobilitarsi; è unica la tensione dei ceraiole che soffrono, gioiscono e si esaltano per il Cero e con il Cero tutti tesi perchè la giornata possa comunque concludersi in gloria; ha finito giustamente per essere unico il riferimento "morale" della giornata rappresentato dal Capitano. E' in lui che per un giorno una città si riconosce affidandogli il mandato di interpretare ed esprimere il proprio carattere. A pensarci bene è un onore, ma anche una grande responsabilità.



so' arvenuto a da' la "spallata"

Quando sento, a onor del vero di rado, qualcuno pronunciare la frase che funge da titolo a questo racconto, il pensiero mi torna a quell'uomo che tanti anni or sono, più che quarantenne, se ne stava 'su la roscia' vicino alla moglie e ai due figli, ad attendere l'arrivo dei Ceri.

Il quartetto si stagiava nell'azzurro del cielo e sembrava un tutt'uno con i pini aguzzi e radi di quel tratto di salita. Questa fantastica scala aveva un contorno sfumato, creato dai raggi del sole alle spalle che filtravano tra i rami e le loro braccia. Rivedo ancora, nei suoi occhi spalancati, uno strano sguardo di gioia che catturava in lontananza il nostro interesse, lo sguardo era attonito, emanava una ferma richiesta che neppur silenziosa sembrava uscirgli dal petto, come un'impotente e timido desiderio. Lui se ne stava lì, dinanzi a qualcosa che doveva accadere, appariva come predestinato ad un evento non conosciuto. Ogni tanto passava qualcuno, per lo più turisti e le poche camicie gialle dicevano ansimanti che dovevano raggiungere le 'mute' successive; ma c'era un problema, a noi mancava un ceppo, s'era fatto male poco prima sulle 'birate'. Io ero stato 'ingaggiato' per fare la 'punta davanti'. All'improvviso, come un fulmine che squarcia il cielo terso dell'estate e che preannuncia un furioso temporale, un sussulto tra la gente, le prime voci concitate, i miei primi brividi, e qualcuno che grida allo sconosciuto: "daie viene a fà il ceppo ta 'sto frego", il frego ero io. Fu tutt'uno, togliersi la giacca, accarezzare nervosamente i figli, rispondere alle parole della moglie - che l'apostrofa: "ma dua lè che te vè", con quel tono milanese che alla fine non stonava nemmeno in quella paurosa concitazione generale - zittirla adoperando la forza di chi vuole imporsi per tranquillizzare con un: "tiene 'sta giacca e sta zitta c'ho da pià 'l'cero". La frase confortò anche noi sette per un momento, soprattutto ebbe un effetto magico su di me che avevo quasi 16 anni. Quell'espressione mal celava, anzi, non celava affatto le origini eugubine. Poi, il tempo di guardarsi rapidamente l'altezza delle spalle con un gesto simile a quello che un vecchio artigiano fa da sempre, ancora movimenti frenetici di incoraggiamento, qualche stretta virile per raccogliere le forze, concentrarsi... e la 'mantellina' gialla apparve. Sensazione di un sogno reale; illuminata da un sole rossastro, quasi viola a quell'ora di sera, la 'mantellina' procedeva traballante, sospinta da quella brezza creata dall'incedere di buon passo del cero e dal venticello quasi estivo che spirava sulla costa del monte, venticello profumato come sempre dall'inconfondibile odore delle ginestre che erano ormai sbocciate. Un sobbalzo, più voci: "eccolo", le gambe si flettono, si caricano

per lo sforzo, un attimo, il braccio trascina il 'ceraiolo' che chiede il 'cambio' e lo spinge ai bordi della strada, le spalle sono finalmente issate sotto il legno della 'stanga', attaccate con la forza che pervade chi si appresta a celebrare un rito arcaico e millenario. Un'incriccata assesta il passo e via come il vento verso il 'cambio' successivo, con il rumore delle suole delle scarpe che schiac-

con la professionalità e la freddezza dell'esperienza o forse così misteriosi perché pervasi da pensieri che silenziosi innalzano in quel momento come a ringraziare ed a dire: - anche quest'anno abbiamo 'fatto' la nostra preghiera - Adesso non capisco cosa dica, ma mi sembra un angelo; passato Sant'Antonio ci lascia e va a cercare la moglie che è rimasta dietro impietrita, tra le



cano i sassolini e li alzano vorticosamente come scintille. Stessi strattoni concitati, stavolta su di noi e via riparte su altre spalle. Avverto quasi un dispiacere per la fine di questa nuova sensazione, ma misto ad un senso di liberazione e ritorno alla vita. Mi giro, Lui è lì, con la schiena appoggiata al muretto, le mani sulle ginocchia e la testa ricurva sul petto; profonde boccate d'aria, come di chi ne avesse sentito la mancanza per qualche minuto, ma il fare non è esasperato atletismo, è semplicemente umano. Subito il suo occhio si posa su di me battezzato 'ceraiolo', la stretta cravatta scura, alla moda del tempo, ricade dietro la spalla destra, la splendida camicia bianca spiegate sulla sinistra; (ci avevano messo dalla parte del monte per sicurezza). Adesso viene verso di me, ancora correndo, per abbracciarmi e quasi a piangere. Un abbraccio forte, violento, quasi non capivo quella gioia, non mi rendevo conto di ciò che avevamo fatto, sentivo solo che era bello. Poi dopo il passaggio di San Giorgio, ad abbracciare anche gli altri, i veterani, uomini che sanno di aver fatto una cosa grande, ma la vivono

labbra sussurra "grazie cocchi, m'è ardato vent'anni de vita".

Lo seguo con lo sguardo di spalle, si immerge tra la gente che sta salendo verso la basilica. Quel bianco diventa raggianti, quasi spariscono i gialli, gli azzurri, i neri, i rossi, la miriade di colori che comincia a colpirlo facendolo ondeggiare.

Sta saltando come per cercare qualcosa, finalmente vede la moglie, affretta il passo, la bacia con frugalità, la cinge a sé, una mossa e si incolla il figlioletto sul braccio, accarezza la nuca della bimba e l'avvicina. Scendono in fretta, chissà, devono forse tornare a Milano, non li vedo più. Inizio a salire, voglio vedere se abbiamo chiuso il 'portone'.

Di quell'anno non ricordo più nulla, nulla è forse un eufemismo, ricordo tanto, tutto quello che ho passato e che è giusto rammentare. Qualche volta mi domando ancora oggi chi fosse, vorrei dirgli che quell'abbraccio è stato tanto per me. Questa ancora oggi è la mia 'festa'.

I CAPITANI



FRANCO RAGNI - I° CAPITANO

Quando è stato eletto Franco Ragni non si trovava a Gubbio: lavora e vive da molti anni in Svizzera. Eugubino, come i tanti costretti ad emigrare, dalla nostalgia e profonda attrazione verso la propria città natia. Ebbene, dicevamo, quel 15 maggio 1989 - caro, evidentemente, non solo ai Santantoniari - Franco Ragni veniva estratto dal fatidico "bussolotto". Erano passati appena 10 minuti che già lui, oltr'Alpe, aveva ricevuto la splendida e quasi incredibile notizia. I suoi amici, fraterni, di S. Martino gli avevano subito telefonato. Lui, che già dalla mattina presto probabilmente stava immaginandosi la Festa, i colori, il profumo dei Ceri, inconfondibile anche a distanza di 1000 chilometri, aveva avuto quell'inattesa telefonata. E aveva appreso con gioia impareggiabile: "E' bellissimo - aveva detto subito, di getto - per chi ama davvero i ceri è la più grande soddisfazione che ci si possa aspettare". E' emblematico che i suoi stessi più stretti parenti a Gubbio, abbiano saputo addirittura dopo di lui la stessa notizia: "E' stata la signora Alba Farneti - ricorda la sorella di Franco, Gina - ad avvisarci, mentre stavamo uscendo di casa per dirigerci verso la chiesetta dei Muratori. Non ci credevamo. Quando gli abbiamo telefonato, lui già sapeva tutto". Franco è di quei ceraioli che hanno sul serio il Cero nel sangue: S. Ubaldo. Non sempre è potuto tornare nella sua Gubbio. Quando lo ha fatto, doveva subito tornare in Svizzera: arrivava in tempo per rivedere gli amici più stretti, per qualche veloce "bisbocciata", e per la "spallata" giù la curva

de l'Ospedale": poi, valigia in mano, non poteva neppure guardare i tre "magnifici" salire di prepotenza sugli stradoni del monte. La mattina dopo doveva essere di nuovo in fabbrica, anche se il suo cuore rimaneva, dove è sempre rimasto: a Gubbio. E quest'anno? Il 1991 sarà un anno speciale per Franco Ragni: è tornato molto in anticipo per preparare le cose in grande, aiutato dagli amici più vicini. Già l'hanno scorso si era affidato al cognato Benito Pierini e alla sorella Gina, per organizzare una grande festa. Ed allora il momento tanto atteso è finalmente arrivato: quest'anno non dovrà scappare di corsa, non dovrà ansimare per non perdere il bus, non dovrà soffrire vedendo i cinque colli allontanarsi e sapendo di lasciare lì, quasi incostudita, quella gemma, quel diamante, così prezioso, così irrinunciabile che è la Festa dei Ceri. Ma anche quest'anno vivrà con le emozioni, l'ansia e la passione di sempre - ovunque si sia trovato in un qualsiasi 15 maggio - quella festa che per lui - proprio perchè più lontano - è stata e sarà sempre ancora più vera.

ROMOLO ANGELONI - II° CAPITANO

"E" come se arpiassi moje 'n 'altra volta". Romolo Angeloni, il Capitano della Festa dei Ceri 1991, trova forse le parole più schiette, immediate e significative per dirci che vigilia sta attraversando. "Quando uno dice che il Cero è tutto, sembra che esageri, ma per

me non è così.

Fin da quando ero piccolo ho sperato di portare il Cero, guardavo mio padre cercavo di imitarlo. Io, come Lui, non ho potuto alzare il cero. Oggi se sono Capitano è forse proprio per il mio attaccamento a questa Festa. Ogni vero eugubino vuole bene ai ceri, li ama". Fede sangiorgiara, Romolo è figlio gemello e ci spiega perchè sarà Secondo Capitano: "So' stato sempre "secondo". Anche quando so' nato; quindi non mi preoccupa". Mentre si chiacchiera del più e del meno, lui impasta il cemento e si occupa di otturare qualche parte di un nuovo fondello. Con sapiente maestria, degna di un muratore eugubino, plasma quella superficie con grazia e quasi con passione: "A dir la verità io ero stato eletto per la corsa del 1992 - ci confessa - ma c'è stata la rinuncia del II Capitano di quest'anno e dunque è toccato a me. Contento? Certamente, anche se ho passato gli ultimi due mesi a fare e organizzare quello che dovevo fare e organizzare in un anno. Una fatica piacevole, però. Se sai che quello che fai, 'l fai per la Festa dei Ceri, anche 'n capo al mondo..."; una vigilia tutta particolare dunque per il simpatico Romolo: "L'ho ridotta de 10 mesi" scherza con una battuta.

E di S. Giorgio, che ci dice? "Che mi ha dato grandissime soddisfazioni. Ma per un giorno dovrò guardarlo con più equilibrio.

Dentro però gli occhi saranno tutti per il Santo Guerriero". Mentre racconta, ci porta una foto: serve ai nostri impareggiabili vignettisti, per l'ormai canonica caricatura e lui ci fa: "Non vi preoccupate, con me le caricature vengono benissimo" e sorride. Si vede, quando parla, mentre lavora, affaccendato, e riflette, quale sia lo stato d'animo. Ci viene da pensare davvero cosa possa incutere una festa così bella, così vera, in un uomo che ha passato la vita a lavorare, a sudare e che magari è solo per le cose pratiche. Tutti sembrano così: ma quando si parla di Ceri il resto passa in secondo piano. Per chiudere, due battute sull'anniversario: "Fa piacere capitare proprio nell'anno in cui ricorre il centenario.

Cento anni per una figura come la nostra di capitani sono tanti: la società è cambiata ma i Ceri sono lì, non hanno paura di niente e di nessuno.

Neanche il tempo li sconfigge anzi li rende ancora più preziosi". Romolo Angeloni, un II Capitano dalla naturale schiettezza: dice quello che pensa, senza remore. Ammette pure: "L'Università dei Muratori, forse, deve riguardare e in parte cambiare qualcosa. Ve lo dice un consigliere che capisce che oggi qualcosa va cambiato".

C'è ancora chi lo nega. Romolo no.

GIACOMO MARINELLI ANDREOLI

PICCOLO GRANDE CERAIOLO

di GIORGIO GINI

Era minuto. Piccolo di statura. Riformato nell'esercito regio per la sua bassa statura. Ma era grande nell'animo. Aveva sentimenti elevatissimi e sproporzionali alla... sua stazza. PERICLETTO. Piutava il Cero, il "suo" Cero, quello di Antonio, come felino aglissimo. Non lo aveva mai potuto prendere, non lo aveva mai preso per la sua... cicinizia. Ma il suo animo ardeva, il suo cuore purissimo fremeva: ed allora inventò per la sua smisurata esorbitante passione un "posto" per occuparsi al Cero e del Cero di Antonio. "Fece" il CAPOCETTA. La cetta era più grossa di lui, ma la sua virginea passione era molto più grande della cetta. E così andò al Cero per anni, per decenni, per quarti di secolo. Sempre in divisa, Impeccabile. Correva prima del Cero a passi svelti e rapidissimi. Mal il fiatone. Indicava il percorso con agile intelligenza e tutti, affezionalmente, lo accoglievano con cordiale simpatia. È stato un simbolo vivente e sincero per mezzo secolo fino a qualche decennio fa quando, con umiltà e lasciando rimpianti in tutti, se ne parlò... Ma ancora è ben vivo in tutti, guardato e stimato nella sua cristallina figura di eugubino, turgido di nobilissimi sentimenti tutti tesi, con sincero ed encomiabile slancio, verso il "suo" Cero. Una vecchia fotografia ce lo mostra giovane con la "CETTA" in mano ritualmente avvolta in candido panno. Quel candore che colorì di pulito e di altezze la sua vita, lui che era un po' sotto la media delle stature e che non poteva "buttarsi" sotto le "stanghe"...

Un capomastro al figliolo muratore: «Ricordati, che nella vita non devi mai fidarti dei preti, dei socialisti, e dei terrazzi a tetto!!».



Anno 1940 - Pericle Brestelli con la "cetta" alzata davanti al "suo" amatissimo Cero.

I CAPODIECI



NOVELLO

Dalla "Salara" a la Brocca

di Ubaldo Orlandi

Novello è uno dei più giovani capodieci di S. Ubaldo degli ultimi anni ed anche il più giovane capodieci di quest'anno. Lo contraddistingue una grande grinta ed un sincero attaccamento al suo cero da quando, ancora piccolo, indossò per la prima volta la camicia gialla. A parte la grande soddisfazione provata quando è stato nominato a guidare il Cero di S. Ubaldo dal consiglio dei vecchi capodieci, tra i momenti più belli egli ricorda la prima volta che ha preso il Cero grande a punta davanti giù la "Salara", all'età di diciassette anni; da diversi anni è capodieci in Via dei Consoli. L'impegno più grande che si è preso è comunque di trasmettere ai suoi ceraioli il giusto spirito per una grande corsa e onorare così degnamente S. Ubaldo.

Il Battesimo del fuoco

di Massimo Panfili

15 Maggio 1966, giovanottello di 16 anni appena compiuti, quando per il Cero non sei né carne né pesce, ma attratto visceralmente dal richiamo della Festa, mi trovavo su in prossimità dell'ultima curva dello stradone dei pinoli dove fremeva l'organizzazione di una muta improvvisata: quasi calamitato da quella frenesia mi offrì ad un uomo maturo per fargli da braccere... questi che sembrava il più responsabile, mi dà confidenza, squadratomi con un'occhiata veloce mi rispose: «Cocco mio, altro che braccere! Qui ce vole un ceppo, ché semo quattro gatti!». Nemmeno ebbi il tempo di pensare che già il tremito dello

stradone annunciava l'arrivo dei Ceri: non potevo dire di no!

Quello che abbia potuto avvertire in quei pochi secondi che mi divisero dalla "nomina sul campo" al momento "dell'assalto alla baionetta", non lo so proprio: ricordo soltanto il profumo maschio di quel legno che ad ogni passo mi metteva alla prova con il suo sacro peso cigolante, e rivedo come in un'immagine sfocata di un film, i visi sgomenti

Accanto a Novello e Mec si vedono il Cioppa e Ivo Grilli: li abbiamo voluti ricordare così, certi che il 15 saranno vicini, oggi come ieri, ai loro capodieci.



"MEC"

delle persone che assistevano alla corsa ai lati dello stradone, e che gridavano spaventati indicando me che gli passavo davanti sotto il Cero, probabilmente stravolto, dicendo: «ma è 'n fio!» Un attimo e già queste grida mi erano dietro, dopo di ché... il meritato e sperato cambio.

Mi raccontarono che una volta uscito dal cero quasi svenni, ma non è vero..., se le gambe si rilassarono non fu per lo sforzo, ma per la gioia indescrivibile della mia Iniziazione... avevo superato quasi senza volerlo il "Battesimo del fuoco". Quelle ammaccature sulle spalle durarono a lungo, come gradi conquistati sul campo di battaglia erano il segno tangibile e inequivocabile che ero diventato un Ceraiolo vero!

Di lì la strada fu aperta per la "carriera ceraiolesca" e posso ringraziare Chi stà lassù di avermi dato in premio la possibilità di essere stato sempre presente all'appuntamento annuale: callate, bughetto, birate, 'l monte, la piazza, via Cavour, i Consoli, via XX Settembre... insomma non posso proprio lamentarmi, e poi quest'anno l'onore di alzare il

cero di S. Giorgio!

Mi sembra quasi impossibile, ma sia chiaro, non a conclusione di una carriera, anzi ad inizio di una nuova, quella cioè di dover sostenere non solo il peso del cero durante la corsa, ma quella ancor più gravosa di essere di esempio e di guida ai giovani che si avvicinano al cero per trasmettere loro quel messaggio universale di amicizia e fraternità che solo l'inspiegabile controsenso dei Ceri può dare.

Un providenziale intervento

di A. Napoleone Farneti

Nel 1986, in quel di S. Francesco, subito dopo la curva, eravamo appena subentrati alla muta di Padule.

Tu, caro Nanne, eri ceppo interno davanti.

La tua punta ebbe un'incertezza e si ritrovò per terra.

Dalla mia posizione di punta interna, dietro, assistevo con il cuore in gola, impotente, al pauroso inclinarsi del cero. Avevo già negli occhi la visione dolorosa di Sant'Antonio a terra quando, fulmineo, ti inchinasti, come per racco-



"NANNE"

glierti in preghiera, afferrasti la stanga tra braccio ed avambraccio e ti opponesti alla gravità e a tutte le forze del male, arrestando per un istante la caduta.

Fu un attimo, di fronte a tale prodigio cento braccia ti soccorsero e il cero, come per incanto, ritornò trionfante in posizione verticale. Riprendemmo la nostra corsa a perdifiato con la rabbia di chi si sente ingiustamente mortificato dal destino e finimmo la muta a ridosso dell'esterrefatto San Giorgio.

INTERVISTA AL VICESINDACO DI GUBBIO

di Pina Pizzichelli

Paolo Lilli, farmacista, vicesindaco da neanche un anno, ma più che altro ceraiolo. Di S. Antonio. Una passione che lo ha animato fin da quella prima avventura iniziata a 7 anni. Ma l'argomento di questa chiacchierata che va in macchina prima dell'assemblea generale dei ceraioli, in programma il 20 aprile nella sala trecentesca di Palazzo Pretorio, non sono gli "amarcord", piuttosto il futuro di alcuni aspetti dei Ceri. Perché il futuro si gioca anche su queste cose secondarie, su aspetti che, insieme agli altri più grandi, fanno però la festa. Cambiare la tradizione non è facile, e come sottolinea spesso il nostro interlocutore, tutto va fatto con gradualità, e solamente quando veramente l'esigenza è "matura". Perché la responsabilità verso chi ci segue nel corso della storia è immensa, e prima di apportare modifiche esse vanno molto, moltissimo esaminate prima del varo. Troppe sono le cose che oggi, proprio per una fretta stupida non vanno, troppi i compiacimenti con il computer, il video e ammenicoli vari. Troppa compiacenza con il "turismo" inteso come vendita della propria immagine. Forse bisognerà ripensare a tutto questo, senza perdere di vista tuttavia il fatto che la tradizione non è una cosa sacra, né tantomeno i suoi aspetti marginali. Ma i Ceri, sì, sono sacri. E' su questa sacralità che tutto va pensato, e se necessario, ripensato.

Quando si parla di Ceri si parla inevitabilmente di tradizioni, codificate da anni e da secoli; eppure avvengono, in sordina dei cambiamenti che possono lasciare perplessi. Come per esempio, il saluto-sveglia ai Capodieci nella Casa di S. Ubaldo. Tu che ne pensi?

«Sono in linea di massima consenziente su molti di essi. In proposito voglio partire da ricordi personali: quando con i tamburi andavamo a suonare la sveglia a capodieci e capitani fuori dal Centro Storico avvertivo intimamente qualcosa che non andava. Quindi vedo favorevolmente l'innovazione di questa particolare cerimonia del mattino perché ritengo che tutta la festa debba svolgersi entro le mura della Città. Anche la sera finita la corsa bisognerebbe trovare il modo di far svolgere comunque i festeggiamenti dei Capodieci e dei Capitani nel Centro Storico indipendentemente dall'ubicazione delle loro abitazioni».

Fino ad oggi, da circa 30 anni, ci sono per riunirsi e ritrovarsi, le taverne. A parte le molte considerazioni che su questo aspetto della festa si possono fare, quali innovazioni invece potrebbero essere fin da questo anno realizzate?

«Una proposta che verrà sicuramente fuori dall'Assemblea del 20 Aprile è quella di concludere la giornata del 15 Maggio con un ritrovarsi tutti i ceraioli insieme a Piazza Grande magari dopo le dieci una volta chiuse le taverne. Giudicherei positivamente quest'iniziativa affinché la Festa, dopo qualche scaramuccia ed eventuali scazzottate, pos-

raganze e quant'altro, certamente non in linea con lo spirito della festa. Quindi o si cambia radicalmente o è meglio chiuderle.

Innovazioni o correzioni. E veniamo alla tavola bona. Potrebbe essere questo l'ultimo anno del suo allestimento nell'Arenco del Palazzo dei Consoli?

Devo dire che la "tavola bona" è oggi soprat-

MEZZO SECOLO FA'

PELLEGRINAGGIO A S. UBALDO 15-5-1941-XIX

Date le presenti circostanze, non avrà luogo, quest'anno, la tradizionale Corsa dei «CERI».

Accogliendo il desiderio di molti cittadini Eugubini, abbiamo stabilito di recarci, nel pomeriggio del 15 corrente, in pio pellegrinaggio al Santuario di S. UBALDO per un rito propiziatorio sulla Patria in armi e sui nostri cari soldati.

Pertanto alle ore 16,30 di detto giorno, subito dopo i primi Vesperi, partirà dalla Cattedrale una processione preceduta dal vescovo e dal Claro, con la Statua dei «SANTI». Lungo la salita, saranno cantate le Litanie dei Santi, inni sacri ed altre preghiere. La cerimonia dovrà avere carattere austero ed essenzialmente religioso. Nessuno di quelli che vi prenderanno parte rompa il silenzio se non per unirsi alle comuni preghiere. Ricordiamoci che andiamo a pregare per la nostra Patria, in un'ora grave e solenne, nella quale si maturano i suoi più grandi destini; per i nostri soldati, e specialmente per i soldati Eugubini, che dai luoghi ove si trovano pensano certamente in questo giorno a noi, alle loro mamme, ai loro padri, alle loro spose, ai loro figli, a tutti i loro cari, e niente potrebbe tornare loro più gradito che il saperci raccolti a pregare per la loro salvezza e per il loro ritorno, per la vittoria e per la pace.

Gubbio, 3 Maggio 1941-XIX

BENIAMINO UBALDI
Vescovo

da "Bollettino Ufficiale della Diocesi di Gubbio n° 2, 1941

sa concludersi in quel clima di concordia e di vero spirito ceraiolo che poi deve essere alla sua base».

Le taverne scompariranno?

«No, ritengo che le taverne debbano rimanere, per dare almeno la possibilità di ritrovarsi con tutti gli altri ceraioli del proprio cero, dopo il ritorno dei Santi in Città. E' fondamentale infatti poter stare insieme per gioire, imprecare o piangere commentando e discutendo l'andamento della corsa, ferma restando l'eventuale conclusione in Piazza Grande».

Pensi che questo primo passo possa allungarsi anche alla vigilia?

Sulla vigilia, francamente, la penso forse in modo diverso dalla maggioranza. Le prime taverne erano espressioni di uno spirito positivo che introduceva già nel clima della festa. Io stesso ho bellissimi ricordi, quando da ragazzino andavo la sera della vigilia nella taverna di Sant'Antonio, sotto la vecchia sede della Cassa di Risparmio. Oggi, purtroppo, le cose sono profondamente mutate: per molti, del luogo e non, le taverne sono solo l'occasione per ubriacarsi, per dare in escandescenze, per molestare le

tutto per gli invitati, perché sempre più ceraioli, per i quali fortunatamente rimane la colazione del mattino, vanno a mangiare a casa propria o nella propria taverna. Sicuramente oggi sono venute meno alcune condizioni che erano alla base del pranzo dei ceraioli come quella di offrire a tutti un pranzo sostanzioso per le fatiche della giornata e in particolare ai ceraioli di campagna impossibilitati nel ritornare a casa. Comunque il pranzo andrebbe spostato dalla sala dell'Arenco che il 15 Maggio deve essere SOLO PER I CERI E I CERAIOLO.

Altre innovazioni che tu approveresti?

Vedrei matura la partenza dalla casa di S. Ubaldo prima della Callata dei Neri, partendo così anche da sotto il Campanone, certamente cominciando dai Ceri Piccoli e dai Ceri Mezzani, arrivando ai Ceri Grandi quando tale innovazione sia vissuta da tutti i ceraioli come già tradizione.

IL CENTRALINO DISTRATTO

- Pronto il Municipio?
- No, ha sbagliato. Qui è il Comune.

si s'ha da fa', se fa a la ceraliola

Sfogliando ad un anno di distanza il "Via ch'Eccoli" edizione '90 - lo faccio spesso perchè è una delle più genuine testimonianze che rimangono della festa, oltre alle foto del giro santantoniano da Evaristo de Moscone & C - mi ha sorpreso una delle tante battute di cui il goliardico periodico è farcito. "A la ceraliola" s'intitola e recita: "Si volemo alungà 'l percorso s'ha da fa e basta! Senza chiede 'l permesso tal Comune o ta l'Università... Si se fa se fa... a la ceraliola", chi l'ha detto, bontà sua, m'ha tolto le parole di bocca. Proprio l'anno scorso, nel caldo pomeriggio dei Ceri Mezzani, un episodio più che significativo, più che ceraliolo, ha segnato una piccola svolta. Erano le 16.30 circa di quel pomeriggio di frenetica attesa - come tutti i pomeriggi dei Ceri, grandi, mezzani o piccoli che siano - quando il Cero di S. Antonio veniva mosso dai possenti supporti accuratamente disposti dal solerte Peppe de Rocco: protagonisti una quindicina di giovani Santantoniani. In pochi minuti, a uppi-uppi, il Cero era già di fronte la Casa di S. Ubaldo. Apriti cielo!

Non so come, in pochi istanti, qualche anziano ceraliolo - più di spirito che di età, ad essere sinceri - si faceva largo con voce arrogante e modi irruenti, gridando di tutto e accusando quei ragazzi di aver commesso non so quale meglio identificato "atto sacrilego".

Fatto sta che il Cero di S. Antonio, dopo una "storica mezz'ora" era di nuovo sul suo canonico piedistallo in via Savelli (riportatoci da quei pochi anziani; ci sarebbe comunque tornato in tempo per l'alzatella, il gesto era solo simbolico).

Di quel pomeriggio non rimane soltanto un'innocente foto - per fortuna un tempestivo sconosciuto aveva in quel momento una Kodak a portata di mano; non rimangono soltanto le tumultuose emozioni di quei minuti, così importanti; non rimangono le ansiose domande di tanti altri giovani ceralioli (Santubaldari e Sangiorgiani in testa) condito da accorata e sincera soddisfazione. No! Su tutti, rimane il gesto che quello sparuto gruppetto di ceralioli ha voluto mettere in atto. Perchè da anni, se non da decenni, si parla, si blatera, si chiacchiera ma "de alungà (in via Savelli o giù 'l Giardino) 'n se ne vole proprio sapè". Abbiamo visto troppe volte trasmissioni televisive con Presidenti o Cavalieri incravattati e "arpuliti" (anche nel "discorre"). Ho letto troppe volte articoli dietro articoli sui "Via ch'eccoli" ormai stagionati. Tutti (o quasi) erano d'accordo, ma nessuno si dava da fare. Lo hanno fatto 15 ceralioli di S. Antonio (tra cui non il sottoscritto, pentito come pochi di essere altrove in quel momento).

E' il caso quindi di dire come stanno le cose. Inutile trincerarsi nella burocrazia di chi finge di amare le tradizioni e poi fa sfoggio di scialbi pretesti di immutabilità, di patetiche RECOLE che i Ceri non hanno mai conosciuto, di un tradizionalismo da protagonismo, per lo più campato in aria. L'episodio del 20 maggio scorso - così lontano, così attuale - voleva sensibilizzare tutti i ceralioli, soprattutto coloro che, non di propria sponte, si erano dovuti limitare a "battere le mani" a quell'atto dimostrativo. Già, perchè è stato soltanto un gesto simbolico, una sorta di appello messo in pratica ("a la ceraliola") per chi - non solo quei 15 - si deve assumere certe responsabilità. I motivi di un eventuale allungamento - dovunque esso sia - non li rispolveriamo, perchè tutti ormai li conoscono.

Ci voleva, questo semplice gesto: isolato solo dimostrativo ma che non vuole rimanere tale (come qualche "giratella" saltata, sempre coi Mezzani).

Da elogiare, semmai, che qualcuno, si sia finalmente mosso: e che lo abbiano fatto i giovani, dimostrando così quella vitalità e quello spirito così spontaneamente ceraliolo che talvolta da certi "padri" non potrebbero apprendere. Questi giovani sanno bene che la Festa dei Ceri mantiene il suo fascino perchè va al di là delle regole: nessuno vince, o meglio, vincono tutti! E' caduto il Cero? Facciamo festa lo stesso! Al diavolo i processi! Non si cambia tanto per cam-

biare: spontaneità non vuol dire ARBITRIO: la Festa però non ha neanche bisogno di formalità, di autorizzazioni. E invece c'è sempre chi ha lasciato perdere ogni discorso, sul nascere.

Quei 15 ceralioli non hanno voluto più aspettare, hanno voluto per lo meno vedere e se pur quel breve "tragitto" di 500 metri dovesse rimanere nell'oblio, il loro intento, il loro spirito e la forza d'animo vanno ricordate. E tenute bene a mente. "Si s'ha da fa, se fa. A la ceraliola!".

Giacomo Marinelli Andreoli



I CAPODIECI DEI CERI MEZZANI

S. UBALDO:	Bicchelli Gabriele
S. GIORGIO:	Bettelli Roberto
S. ANTONIO:	Bagagli Stefano

E DEI CERI PICCOLI

S. UBALDO:	Pierini Alessandro
S. GIORGIO:	Martini Simone
S. ANTONIO:	Lilli Alessio

CENTENARIO DEI CAPITANI DEI CERI

di Adolfo Barbi



UNIVERSITÀ
MURATORI SCALPELLINI ED ARTI CONGENERI
"INNOCENZO MIGLIARINI"
GUBBIO



1979 - Nicola Castellani (II° Capitano), Franco Monacelli (Presidente dell'Università dei Muratori), Don Gaetano Turziani (Cappellano), Ubaldo Panfili (I° Capitano), On. Vinicio Baldelli (Presidente Onorario dell'Università).

GLI ANTEFATTI

Un decreto napoleonico del 1808 voleva abolire la Festa dei Ceri, ritenuta "ridicola e superstiziosa", contraria ai principi della Rivoluzione Francese. Ma un Demostene - così lo chiamò il Cenci nel 1906 - in una documentata ricostruzione storica inviata al Commissario di Urbino, provò che la "Festa di S. Ubaldo" affondava le sue radici nel Medioevo radioso dei liberi Comuni, quale "devozione popolare verso Iddio che vuole e gode essere onorato ne' Santi suoi..." Da Urbino arrivò il benessere. I Ceri furono portati "con il solito fervore" per la Città e deposti nella Basilica del Santo, "uniforme al solito".

La soppressione dell'Arte dei Muratori e della Congregazione dei Merciarì, fin dal 1798 (in occasione della prima invasione francese in Italia), aveva generato un grosso vuoto di potere, in una situazione economica difficile, che continuò anche dopo la Restaurazione. I prezzi dei generi alimentari, saliti alle stelle a causa della guerra e della spaventosa carestia del 1816-'18, il sanguinoso ritorno del governo pontificio (1815), l'editto del "Motu proprio" di PIO VII (1816) avevano determinato una gravissima situazione socio-politica. Sono, questi, momenti di frattura che spesso finiscono per spezzare d'un tratto costumanze e tradizioni

divenute con il tempo larvali.

Tutto questo non accade a Gubbio, anche se la Congregazione dei Merciarì cessò d'esistere, e l'Arte dei Muratori si trovò al limite della sopravvivenza. All'approssimarsi della Festa i capomastri si riunivano "segretamente" con un solo

1831: L'APPALTATORE DEL CERO DI SAN. GIORGIO

In seguito della Notificazione emessa da questo Municipio sotto il giorno 21 dello scaduto Aprile, essendosi presentati diversi aspiranti al trasporto del Cero di S. Giorgio di proprietà del Comune nel giorno 15 del corrente mese di maggio, ed avendo la Ill.ma Magistratura riconosciuta per migliore la offerta di Napoleone Sabatini... la Magistratura con il presente privato foglio da valere quanto un pub^o, e giurato Istrumento dà, e concede in appalto al Sig. Sabatini il trasporto del surriferito Cero sotto la osservanza dei seguenti Capitoli.

1. Che sia in obbligo l'Imprenditore di mandare per conto proprio il Cero di cui sopra nel giorno 15 del corr. mese di Maggio, facendolo trasportare con quella decenza solita a praticarsi.
2. Che debba levarlo dal locale del Convento di S. Ubaldo, ed ornarlo secondo il costume, riportarlo in unione degli altri, e rimetterlo nel luogo stesso, ove sia attualmente situato.
3. Che se per qualunque sia titolo venisse a soffrire qualche rottura od altro debba riattarlo a tutto suo carico e spese, per riconsegnarlo nel modo, in cui gli verrà dato dall'incaricato Com. le Ubaldo Moretti, il quale nella mattina 16 procederà alla verifica dello stato, in cui verrà detto Cero restituito.
4. In corresponsività di ciò la Comune consegna Mandato sopra la Cassa Com. le per la somma di 13,75 scudi, per quanto è stato il detto Appalto deliberato sotto il giorno primo del corr. mese di Maggio.

Gubbio, 11 Maggio 1831

scopo: organizzare "le manicchie" per il cero di S. Ubaldo, e trovare i fondi per allestire le tavole cersiole. Dall'altra, l'Amministrazione Comunale, anche sotto la pressione del Clero, non voleva disperdere una così antica e devota tradizione, "ad honorem et reverentiam Beati Ubaldi". Fece

1831: I 4 CAPITANI DEL CERO DI S. ANTONIO (ufficiali)

Nella formale estrazione oggi appunto seguita, presenti i Capitani dei Ceri, è sortito il vostro nome e quindi quello

per la parte di Levante PAOLUCCI PIETRO

FIORITI INNOCENZO

per la parte di Ponente BECCHETTI MATTIA

BRESTOLLI ALESSANDRO

Dovrete dunque concentrarvi per inalberare il Cero di S. Antonio con le debite formalità nel giorno del 15 MAGGIO 1831.

Mi affretto di avvertirvene onde non possa da voi allegarsi ignoranza. Mancando, sarà il cero stesso a tutte vostre spese e danni mandato. Si farà ricorso alla superiorità in via di Pulizia, onde siano conservati gli antichi diritti della Città e del Popolo.

Gubbio, 15 maggio 1830

Il Gonfaloniere

A.S.G., Carteggio, busta 95, tit. VII, 1830

la sua parte con elevato senso di responsabilità. Si accollò ogni spesa occorrente per il cero di S. Giorgio, che "dava in appalto" non solo per evitare "inconvenienti, ma conservare pur anche quegli usi...trovati".

E il cero di S. Antonio? Esso era gestito dai "contadini possidenti". Pur non essendo associati in ente giuridico, essi rimasero aggregati e continuarono ad eleggere i loro capitani "per la parte di levante e di ponente" del territorio, sotto il controllo del Comune e la protezione del Clero. Pertanto fino al 1850 gli unici capitani ufficialmente eletti per estrazione dal "bussolo" appartenevano al cero di S. Antonio.

L'anno successivo (agosto 1851) il vescovo Mons. Giuseppe Pecci, molto opportunamente, fonda la "Confraternita dei Muratori", con tanto di Statuto, siccome vuolsi da tutti i Maestri di dett'arte riordinare la Università e ridonarle quel lustro per il quale con tanto decoro rifulse per più

1852: 14 CAPITANI DEL CERO DI S. UBALDO (ufficiali)

Si è radunato nella Sacrestia di q.a ven. Chiesa di S. Francesco della Pace il Consiglio Secreto dell'Università dei Muratori alle ore 8 circa meridiane, e furono presenti:

Il molto Rev. do Don Bernardino Molinari Cappellano e i sigg.ri Capi Mastri

RAMPINI RAFFAELE	1° Capitano di Città
NAGNI GIOVANNI	2° Capitano di Città
PICCOTTI UBALDO	1° Capitano di Campagna
DAMIANI GIOACCHINO	2° Capitano di Campagna

... e fu fatta l'estrazione dei nomi nelle dovute forme (per l'anno 1853...)

Gubbio, quindici maggio 1852

A.S.G., Ufficio Registro, n° 495

secoli". Ritorna così l'usanza della elezione dei Capitani "estraendoli a sorte dal "Bussolo", alla presenza degli Ufficiali dell'Arte e dei Capi Muratori nella sacrestia della loro Chiesa in S. Francesco della Pace, dopo la messa del cappellano... Gli estratti (2 capitani di città, 2 di campagna) a sorte dovranno promettere d'innalzare il Cereo a proprie spese offerendo sicurtà... in un sol luogo dovranno fare il pranzo ossia banchetto del Cereo... acciò tutti i singoli portatori delle cosiddette manicchie (4 come i capitani) e quei soliti ad intervenire abbian un SOL LUOGO, UN SOL BANCHETTO, UNA SOLA ANIMA, UN SOL VOLERE". Sembra l'inizio di una certa normalizzazione. Ma litigi tra muratori di città e di campagna per il primato della "Capitananza" (1864), penuria di danaro nella cassa dell'Università, rinuncia all'incarico da parte di capitani estratti, emigrati nel frattempo all'estero, creano non poche difficoltà. Queste cominciano ad affiorare, dopo gli anni '70, anche nella gestione del cero di S. Antonio.

E' di questo periodo l'inizio di una grossa crisi agricola. "Si verificano - osserva il prof. Giambaldo Belardi, in una sua pubblicazione - un crollo disastroso dei prezzi del frumento e degli altri cereali, in quanto la navigazione a vapore riduce i costi dei trasporti marittimi... I mezzadri non riescono a sopportare il peso dei contratti agrari; il mancontento si diffonde...".

A Gubbio i capitani estratti dal bussolo, per lo stato di miseria in cui versano, si rifiutano decisamente di provvedere alle spese a loro spettanti "secondo le loro antiche con-

suetudini" (1886). Dell'onere, ogni volta, se ne fa carico l'Amministrazione "considerato che sarebbe sconveniente che... mancasse questa antica dimostrazione dei Ceri...". Non solo, anche il 1° capitano del cero di S. Ubaldo, tutti gli anni ormai, fa domanda al Comune per "la concessione di un lavoro che lo possa porre in grado di sostenere le relative spese", o per l'"antistazione" di denaro, dietro garanzia di una persona facoltosa. Le spese ormai sono a carico quasi totale dell'Amministrazione.

Nel 1889 la Giunta oltre ad aver "dato in appalto i ceri di S. Giorgio e S. Antonio... delibera di "antistare" ai due capitani del cero di S. Ubaldo la somma di £. 175"; per non permettere "senza incorrere in inconvenienti, che la consueta festa popolare unica nel paese, non venisse effettuata... e la mancanza dell'innalzamento del cero di S. Ubaldo" producesse una cattiva impressione nel popolo (!)...".

Ogni anno, ormai, tra Amministratori e Capitani elette sorgono discussioni d'ogni genere e continue beghe.

L'occasione, fortunatamente, per porre fine a questa fastidiosa situazione non si fa attendere.

Il 28 marzo 1891 viene consegnata al Sindaco la seguente lettera:



S'intrecciano discussioni fra i vari consiglieri. In Consiglio Comunale, riunito il 13 aprile, prevale la proposta Smacchi-Stirati di accordare al richiedente la somma di £. 500".

GIUSEPPE VANTAGGI diventa così, per la prima volta nella storia, PRIMO CAPITANO DEI CERI.

frammenti di cronaca ceraiola

1896: LA TAVOLA DEI CERAIOLI

Sebbene il 15 Maggio sia giorno di vigilia, una delle fasi della festa tenuta in considerazione è il pranzo dei ceraioli, i quali vengono dislocati su tavole imbandite presso diverse abitazioni [...].

Alla tavola principale di S. Ubaldo, offerta dal primo Capitano, erano seduti gomito a gomito un gran numero di ceraioli nelle loro divise colorate e gli ospiti di maggior riguardo. L'ospite principale è il Vescovo. Fra gli invitati è possibile riconoscere il Sindaco della città, alcuni canonici, un ufficiale militare, un nobile ed un noto tenore lirico. Accanto ad ogni piatto immancabilmente c'era un mazzolino di fiori. La scena era veramente pittoresca, e molti venivano qui a godersi lo spettacolo. Nel 1896 il Vescovo, ospite principale, recitò una lunga preghiera e fece un breve discorso prima di sedersi; le sue belle parole dimostrarono un elevato spirito civico per Gubbio ed un sentimento di devozione a S. Ubaldo.



Questo giorno è per la Chiesa vigilia; e si mangia di magro. Il primo piatto è una vera e propria istituzione, cioè risotto con piselli e seppie. Gli ospiti sentono il dovere di procurarsi questo piatto, al quale seguono interminabili portate di pesce cucinato nei modi più svariati. Ogni tanto l'entusiasmo tra i ceraioli esplose fragorosamente in un «evviva S. Ubaldo!» o in qualche altra espressione, salutata da un forte e prolungato applauso. Il vino forte e veramente buono è distribuito qua e là senza parsimonia. Un tale, con il quale parlavo, mi diceva con tono sprezzante che il vino è la sola forza dei ceraioli. Ma per quanto, a causa dell'enorme fatica del giorno, la festa possa acquistare un certo tono bacchico, non ha tuttavia l'aspetto di una festa di ubriachi. Questi ceraioli adempiono ai loro doveri con una tale sbalorditiva energia e sopportazione, che il vino al massimo può stimolare, ma mai crearle. È necessario uno spirito di altro tipo, un entusiasmo di qualità più elevata, uniti a forza fisica, per spiegare la travolgente velocità e l'ostinata perseveranza con le quali questi grossi pesi, i ceri, sono portati per le ripide strade di Gubbio e del monte Ingino.

H. Bower, "I Ceri di Gubbio alla fine dell'800" London, 1896.

1903: CAPITANO ROSATI

[...] I Ceraioli in gruppi passano stretti a braccetto, rossi dalle copiose libazioni che avevano fatto. Nel giorno dei Ceri a Gubbio si consuma più vino, che si possa immaginare, e questa deve essere una tradizione [...].

Al caffè ci fu indicato il Capitano dei ceraioli, un povero diavolo elevato a questa gran dignità per la circostanza, egli deve offrire un pranzo a tutti i ceraioli stessi ed alle autorità. Siedeva ad un tavolo con aria grave; aveva in testa un cappello ricordante quello degli ufficiali dei carabinieri, ma tutt'altro che fiammante, ed una montura... smontata, con una sciabola non cruenta; certamente non quella che portarono alle crociate gli antichi Eugubini; altrimenti essi non si sarebbero potuti far l'onore, di cui nella guerra santa si coprono, tanto che Goffredo di Buglione concesse loro di aggiungere il suo stemma a quello del Comune. Al signor Goffredo, *parlon Gettulio*, così dissero si chiamava il condottiero, spettava il compito di guidare a cavallo la corsa dei ceri, oltre a lui vi è un secondo capitano, il quale, forse perchè non ha ancora l'anzianità voluta dalla legge, va a piedi alla testa dell'enorme corteo.

A. Sassi, "Paesaggi e città Umbre", Perugia 1905.

1926: CAPITANO SCAVIZZI



1926 - Baldo Scavizzi (1° Capitano), Don Birocci (Cappellano), Luigi Migliarini (2° Capitano), Minelli detto "Caporoscio" (già Presidente dell'Università dei Muratori), Inerio Migliarini, Innocenzo Migliarini ("Picciullo"), Giuseppe Raggi, Alfredo Morelli ("Tarmato"), Antonio "de Calente", Giuseppe Alunno ("Bomba"), ed altri personaggi d'epoca rendono onore ai tre Santi.

[...] La festa è regolata dal 1° Capitano che appartiene alla Corporazione dei Muratori. Per quest'anno è Ubaldo Scavizzi, un giovane serio e dignitoso, che ha voluto dare un particolare *cachet* alla festa, caratterizzata da un più scrupoloso attaccamento alle tradizioni e da un maggior sviluppo dato al pranzo ufficiale (preparato per 500 coperti) che si svolgerà questa volta al "Corte", ossia nella sala maggiore del Palazzo dei Duchi d'Urbino. 2° capitano è Luigi Migliarini, giovane alto e robusto, dalle spalle quadrate e possenti,

capace d'atterrare un bue con un pugno. Sul cavallo il Capitano, vestito di nero con abito da società, cappello a feluca, gilet bianco e sciabola alla cintura; a piedi il secondo con pantaloni bianchi, camicia rossa, fascia gialla attorno alla vita, fazzoletto ampio dello stesso colore al collo, fez da bersagliere con mappo rosso [...].

L. Ciauro, "Il Giornale d'Italia", 15 maggio 1926

1954: CAPITANO DAMIANI



1954 - (da sinistra) Faramelli Teobaldo (I° Capitano), Peppino dei Rosci (Capodieci di S. Giorgio), Bellucci ("Babano"), Mimmo Monacelli ("Smimato"), Fabio Barbetti (Capodieci di S. Ubaldo), Nino Farneti (Capodieci di S. Antonio), Don Gaetano (Cappellano), Galileo Faramelli (Alfiere). Al centro l'eroico e indimenticabile Capitano Lamberto Damiani.

Anche i Ceri hanno i propri eroi

Aveva un soprannome duro e delicato: il «Tozzetto». Invece lavorava il marmo durissimo, ma per fargli un monumento ce ne sarebbe occorso ben poco: era piccolo, ma i vispi occhi mandavano scintille ed il cuore era grande. Tanto che, d'accordo con la sua buona moglie, adottò una bambina che fu la sua gioia. Un brutto giorno la sua motocicletta, più alta di lui, gli combinò un tragico scherzo e incrinò quella testa piena di sorriso e speranze. La triste corsia del nostro Ospedale, l'accolse per molte settimane, dolorosamente conteso tra la vita e la morte. Ma, fuori della casa del dolore, egli aveva un appuntamento storico ed imprescrittibile: la sorte l'aveva prescelto, già due anni prima a Capitano dei Ceri (quanti applausi quando il segretario Omero Migliarini aveva scandito il suo nome!); un impegno, un onore che per i muratori e scarpellini di Gubbio è sacro! E venne la grande vigilia. Tra le bende insanguinate rivide le vie, le piazze ed il monte sorvolati - domani - dai suoi Ceri; il loro Capitano non doveva e non poteva mancare! Il quindicesimo Maggio tutti i poteri sono nelle sue mani, anche quelli dei ... medici curanti. E così la folla innumerevole e commossa lo vide in arcioni sul cavallo del comando; la sua testa si ergeva dondolante, dolente, ma fiera come San Giorgio. Era la sua ultima cavalcata eroica! Ai piedi del Santuario, lassù, tra lo scosciare della pioggia, fu amorosamente sceso come un cavaliere ferito nella più pura e santa battaglia... poi venne la morte che aveva sfidato cantando e correndo. Nella secolare storia dei Ceri

di Gubbio il ceralolo più fragile e più forte aveva offerto la sua immolazione ardente e lieta. Piango, ora come allora, quando aiutai a portarlo, Lui, l'Eroe, al civico Ospedale.

G. Gini, "L'Eugubino", n. 5, 1978

1955 CAPITANO PIEROTTI



1955 - Il Capitano riceve dalle mani del Gonfaloniere i simboli del potere sulla città

[...] La cucina del capitano sapeva d'intonaco fresco, di bucato, di caffè d'orzo. Semplice era e pulita. Lui sull'angolo seduto in pizzo in pizzo, soffiava come un mantice per un maledetto stivale che si ostinava a non volergli calzare la sinistra. Quando più tardi venne fuori dalla camera tutto messo a punto - con il fazzoletto di broccato, la fascia e una sciabolona che gli si trascinava di fianco andandogli attraverso per le gambe - era come se lo avesse preso la paralisi: duro, stecchito, tutto d'un pezzo. Proprio come un colonnello degli Ussari. "Vittorio Pierotti", muratore, Capitano dei ceri - disse. E basta. la moglie, con le figlie, gli amici, il palafreniere erano tutti attorno: sulla faccia ognuno aveva il sorriso di una melagrana scoppiata. "Quanto sta bene", dicevano. C'erano anche i parenti venuti da Roma, vicino alla finestra che dava sul fiume, con in mano una fetta di pane e lonzetta e un bicchiere di vino. Quello più alto, che era impiegato, tra un sorso e l'altro sentenziava nel silenzio: "Ricordati che oggi sei il capitano, perciò sei il più forte. Ma i veri forti, sappilo, sono coloro che sono ubriachi senza aver bevuto".

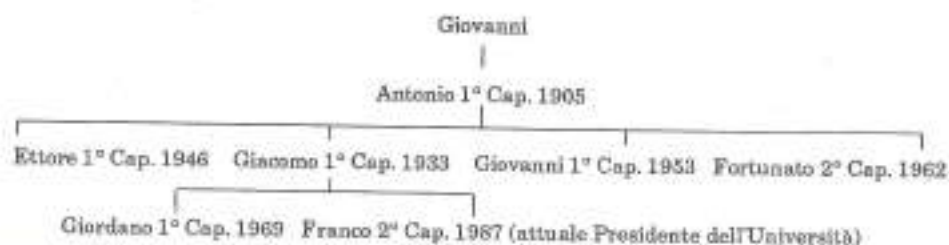
"E quello che dico sempre io", sottolineò pronta la moglie del capitano. Ma al capitano tutto ciò non andava. "Che forti e non forti - disse - a me se levate un goccio di vino sono finito. E poi che gusto c'è essere ubriachi senza aver assaggiato qualche bicchiere". "Bravo il capitano", esplose il palafreniere, un ragazzone della campagna che era stato in cavalleria. Il mattino era sonoro, fresco, lucente come un campanello d'argento. Il capitano aveva ragione. A parte il fatto che in una festa lievitata per l'ottanta per cento con il vino, il capitano astemio ci sarebbe stato come i cavoli a merenda; non c'era forse da considerare la folla, il vescovo, l'investitura, e il pranzo con i "pezzi grossi" tutta in punta di coltello e di forchetta? E poi la corsa, i canti, il cavallo (ah già, il cavallo! che per le prove gli aveva indolenzito tutto l'osso sacro) nonchè tante e tante persone tutte protese a indicarlo? Perciò bevve, anzi ribevve. E uscì fuori, alla luce, alla conquista della sua città.

- * Sostituiti Vittorio Policci Capitano estratto dal bussolo, in quel periodo seriamente ammalato.

J. Cacci, "Centro Italia", n. 19, 16-22 maggio 1955;

FAMIGLIE DI CAPITANI

MONACELLI ("I Magnacase")



Antonio Monacelli

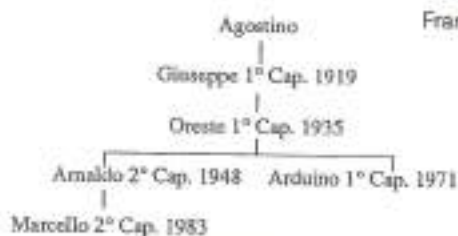


Franco Monacelli



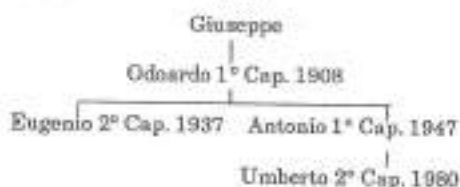
Umberto Vispi

MORELLI



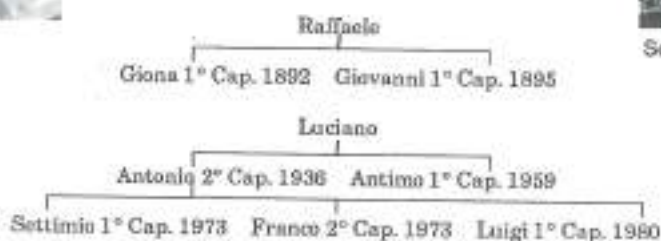
Marcello Morelli

VISPI



Settimio Scavizzi

SCAVIZZI ("I Chiochirilli")



I CAPITANI DEI CERI ESTRATTI DAL "BUSSOLO"

Anno	Cognome e Nome	Soprannome	Mestiere	Anno	Cognome e Nome	Soprannome	Mestiere
1881	VASTAGGI Giuseppe		muratore	1941			
1882	SCAVIZZI Giona		muratore	1942	La Festa fu sospesa dal		
1883	ORISINI Nazzenaro		muratore	1943	Prefetto a causa		
1884	CACCIANANI Nazzenaro	Dragoletto	muratore	1944	dalla guerra		
1884	FRORDUTI Fortunato		muratore	1944	MONACELLI Ettore	la Lena	muratore
1885	AMATORI Igido		muratore	1944	SCORCIOLI Ewelino	Ciccatello	muratore
1885	SCAVIZZI Giovanni		muratore	1947	VISPI Antonio	Tonio	muratore
1886	FARAMELLI Luigi		scalpellino	1948	MONACELLI Valentino	Dido del Castagnaro	muratore
1886	TOMASSONI Giovanni	Bombone	muratore	1948	MONELLI Galileo		muratore
1887	ANGELLI Raffaele		muratore	1948	MONELLI Arnaldo	Ricchiaretta	muratore
1888	BELLUCCI Odoardo		casapietra	1948	RAGGI Nazzenaro		muratore
1888	CACCIANANI Costantino	Dragoletto	muratore	1948	FARAMELLI Guerriero	lo Svizzero	muratore
1889	RAMPINI Fedele		muratore	1950	VERSTURI Bruno	'i Negro	muratore
1900	RASSI Francesco		muratore	1951	PASCOLINI Rinaldo	Riccarbenato	muratore
1901	LISANELLI Pauline		muratore	1951	LAPPI Astorice		muratore
1902	CACCIOLINI Agostina		muratore	1952	VISPI Rodolfo		muratore
1903	FUCCHI Giambattista		muratore	1952	ROSSI Girolamo	Gerolamo de Brancaloro	muratore
1903	ROSATI Ottavio		muratore	1952	FORZI Federico		muratore
1904	FUCCHI Pietro Paolo		muratore	1953	MONACELLI Giovanni	Nenne della Fontanone	muratore
1904	RAMPINI Giacobino		muratore	1953	NUZI Rodolfo	Farinaccio o Temporale	muratore
1904	MONACELLI Antonio		scalpellino	1953	SANCIANI Lamberto	'i Forzetto	scalpellino
1904	AGOSTINELLI Giovanni		muratore	1953	FARAMELLI Teobaldo	Tartarone	muratore
1904	RAMPINI Michelangelo		muratore	1953	SELICCI Vittorio	Piedipiani	muratore
1907	FORZI Marzilio		muratore	1953	FERRAZZI Pietro	Fiorino de Babusee	muratore
1907	SPYELLI Marcello		scalpellino	1953	CASTELLANI Giuseppe	Begogni	muratore
1908	VISPI Odoardo		muratore	1953	ORISINI Giulio	'i Bersagliero	muratore
1908	NICCHI Nazzenaro		muratore	1953	ROSSI Luigi	Gigetto de Brancaloro	muratore
1908	MINICHETTI Santano	la Donna	muratore	1953	MINICHETTI Alessandro	Tracotana	muratore
1911	FARAMELLI Leopoldo		muratore	1953	CHILLI Ubaldo	Capello de solo	muratore
1911	MARZI Giacomo		muratore	1953	ROSATI Rodolfo	Rodolfo de Nifano	muratore
1912	CAMPOMANO Giovanni		muratore	1953	SCAVIZZI Antonio	Antonio de Chicchirillo	muratore
1912	MIRELLI Virgilio	Caprosucio	muratore	1953	MONELLI Alvano	Decano	muratore
1913	MINICHETTI Luigi	Vigeburo	muratore	1953	FIEROTTI Vittorio	Baldinone	muratore
1913	MAGGI Smeraldo		muratore	1953	CASAGRANDE Luigi	Sostegno o Cuietto	muratore
1914	ROSATI Adolfo	Bifanio	muratore	1953	FARAMELLI Luigi	'i Gobbo	scalpellino
1915	TINTI Basilio		muratore	1953	UCCELLANI Giocchino	Giocchino de Fedanno	muratore
1915	CHICCARIELLI Parlaio		muratore	1953	CROCARELLI Elio	'i Tartarone	muratore
1915	PICCONI (Giuseppe)	la leggera	muratore	1953	MONACELLI Fortunato	Pipi de Magnacese	muratore
1917	La Festa dei Ceri fu			1953	NIGLIARINI Imario	Billi	muratore
1917	sospesa dal Prefetto			1953	SANCIANINI Luigi	Bico	muratore
1917	a causa della guerra			1953	CASAGRANDE Rixieri	Giretta	muratore
1918				1953	NICCHI Rixieri	Serabighetti	muratore
1919	MONELLI Giuseppe		muratore	1953	BALDINELLI Giuseppe	Peppo de capose	muratore
1920	MONACELLI Attilio	Bifanio	muratore	1953	NICCHI Angelo	Pittino	muratore
1921	NICCHI Sergio		muratore	1953	CASAGRANDE Ciro	Capone	muratore
1922	GRASSELLI Angelo		muratore	1953	BELLUCCI Giulio	Capuzzone	muratore
1923	CIAMMARUGNI Giuseppe		muratore	1953	MONELLI Luigi		muratore
1923	MIRELLI Tobia		muratore	1953	UCCHINCCI Dario		muratore
1923	MONICELLI GIULIEMMO	Sampiero	muratore	1953	VERSTURI Costantino	Tino Bocio	muratore
1924	FARAZZI Giuseppe (di Brecchie)		muratore	1953	MONELLI Luigi	rossi	muratore
1924	ROSATI Luigi		muratore	1953	MONACELLI Giordano	Giordano de Magnacese	muratore
1925	RISSATI Epifania	Elandio	muratore	1953	MONELLI Raffaele	Riccio	scalpellino
1925	FIEROTTI Vittorio	Arcangelino	scalpellino	1953	OSTI Guerriero	Ribone	muratore
1926	SCAVIZZI Ubaldo		muratore	1953	CHILLI Mario	Caracchino de' Roncone	muratore
1926	NIGLIARINI Luigi		muratore	1953	MONELLI Arduino	Lilli	muratore
1927	MATTEUCCI Ciro		muratore	1953	ROSATI Ubaldo	Baldocoppo	muratore
1928	BELLUCCI Giuseppe	Cozzarolo a Spurbiano	muratore	1953	MONELLI Giuseppe	Giomba	muratore
1928	ROSATI Oreste	Orestino	muratore	1953	BARBI Ubaldo		muratore
1929	TOMASSONI Alceste	Alceste de Bombone	muratore	1953	SCAVIZZI Bettino	Mimmo di Chicchirillo	muratore
1929	RAGGI Giuseppe		muratore	1953	SCAVIZZI Franco	Palino de Chicchirillo	muratore
1930	TINTI Basilio		muratore	1953	FIEROTTI Carlo	Baldinone	muratore
1931	NICCHI Guerrino	'i Iin	muratore	1953	CHILLI ENZO	Enzo de Roncone	scalpellino
1931	MARINOCCHI Domenico		muratore	1953	SESTINIELLI Gustavo	Songola	muratore
1932	FIEROTTI Giuseppe		muratore	1953	MONELLI Franco	Uscitino	muratore
1932	UCCELLANI Giovanni	Rizzo	muratore	1953	TOSTI Sergio	Cipriano	muratore
1933	MIRELLI Claudio	Caprosucio	muratore	1953	FACIOTTI Arnaldo	Peppabello	muratore
1933	MONACELLI Giacomo	Magnacese	muratore	1953	FARAMELLI Giuseppe	Marconino	muratore
1934	VERGURINI Ubaldo		muratore	1953	LUPATELLI Secondo	Ronella	muratore
1934	ROGARI Fernando	Franchetti	muratore	1953	ORISINI Gustavo		muratore
1935	FARAZZI Giuseppe		muratore	1953	TINTI Luciano		muratore
1935	FARAZZI Fabrizio		muratore	1953	FAMILLI Ebaldo	'i Sordo	muratore
1936	MONELLI Oreste (I)		muratore	1953	CASTELLANI Nicola	Kokola	muratore
1937	SCAVIZZI Antonio	Chicchirillo	muratore	1953	SCAVIZZI Luigi	Cagnara	muratore
1937	ALINNO Alessandro	Pepola	muratore	1953	VISPI Umberto	'i Tacche	muratore
1938	VISPI Eugenio		muratore	1953	NICCHI Alberto	Gonnella	muratore
1939	NICCHI Ubaldo		muratore	1953	NUZI Guglielmo	Mezzo de Farinaccio	muratore
1939	MONELLI Marzilio	Tarmato	muratore	1953	PANACCI Ardicino		muratore
1939	ORISINI Giuseppe		muratore	1953	BELLINI Mario	Garzone	muratore
1940	RISATI Vitaliano		muratore	1953	VERSTURI Venturino	'i Tim	muratore
1940	PASCOLINI Agostino	Ferruccio	muratore	1953	MONELLI Marcello	Belcappelli	muratore
1940	SPYELLI Ubaldo	Cardelino	muratore	1953	VAGMARCELLI Giuseppe	'i Suranese	muratore
				1953	PICCOLINI Giuseppe	'i Puppe	muratore
				1953	LAURI Carlo		muratore
				1953	MARTINI Giovanni	'i Castellano	muratore
				1953	DELARDI Elio	Elio de Balderosa	muratore
				1953	LOCARINI Francesco		muratore
				1953	FUNARIA Renato		muratore
				1953	MONACELLI Franco	Magnacese	muratore
				1953	CALUSOLA Giuseppe	Bordone	scalpellino
				1953	BELLUCCI Carlo	Chiappino	muratore
				1953	ALINNO Ubaldo	Pepolo	muratore
				1953	FIEROTTI Giovanni	Buricchio	muratore
				1953	UCCELLANI Umberto		muratore
				1953	MINICHETTI Oreste		muratore
				1953	RAGGI Franco		muratore
				1953	ANGELONI Romeo	Codignese	muratore

I nominativi, dal 1901 al 1940, sono stati desunti da documenti dell' Archivio di Stato e Comune di Gubbio. Non si esclude qualche imprecisione.

a cura di Adolfo Berbi

INTRODUZIONE

La Redazione culturale di "Via Ch'eccolit" ha voluto affrontare (e migliorare) il Capolavoro dantesco, adattandolo alla multiforme e scintillante realtà cerebriale eugubina.

GRONE DEI LUSURGI (VIRI FAY)

1 Billo (per S. Ubaldo)
1 Bocco (per S. Giorgio)
Fello (per S. Antonio)

GRONE DEGLI INCENTIVI

Tutti pizza de per 1 caso

GRONE DEGLI INCORRE

Ballo di Penacchia

GRONE DEI PALLOS

Bocconi

GRONE DEI COZZANTI DEL GARDI

Vello Mincio legato in tramburo a mezzogiorno

GRONE DE SARGONARI DE TE CARO INCORRE

Vello

GRONE DE FRONZONDI ACCORDI SORRETE DI PARABOLE AD UN LETTERE DI FERRAC

1 Ferraro

GRONE DE QUELLOK SONO LUSURGI

Vello

GRONE DE SIMPATI

Zigolano

GRONE DE LI CUMALI PERVALI

Cronit (contabile a le due gli 1 Bello de lo Stori)

GRONE DE CANTONARI IMPORTANTI

Fazio Bazzoni (di banco di Paolo)

GRONE DE DIPLORANTO PUBLIC RELATION MEN

1 Tante

GRONE DEI VIOLENTI

Volenza (1 Sacco), 1 Capino
quattro bevi, 1 Fedigi, Bino, segue
kurpi lista di Sangiorgat

GRONE DE FORME "SOCALO"
RATI

Sando de Iorio, Barozzi, Dardino
Santoni, Checco Casagrande,
Checco Casagrande (1 60), Checco
Casagrande (1 mezzogiorno)

GRONE DE QUELLI DE FANNO
FATTO VELLO INCORRE AD UN
DE "COSA E' DI FANNO TRAFICO
CORRENTI"

Marcolino e 1 Corrente

GRONE DEI COLLOS

1 Gualtero, 1 Prolocato, Baccalotti, 1
Balecca, 1 Fagiani, 1 Fello, 1 Gallo,
Lupo, 1 Pionato, Sella, 1 Dardo (in ve
sto) 1 Capelli, Gallo, 1 Nello, 1 Gallo,
1 Marziale, 1 Chino, 1 Nello 1 Fello
col

GRONE DEI SORRENTI (GRONE
DE LA SOL)

1 Trampata (1 Pico Mincio, Chino
Corno, 100 lingue, lungo lista di
Pronome "sorrenti" presso 1 Basso
Gualto (1000) a sinistra del

GRONE DE "CORRUPZIONI" DE
DI CARO A VIDE, 1 CARO ALLE
NIBEL PO

Caro Caro (in ve / "sorrenti" in
an resto)

GRONE DELLE TV LOCALI (E
CRONIM (PROPAGANDA) (E
AL DEL PALLOS)

1 B

GRONE DE QUELLI DE SOLO
CORO AN ALIATO I CORO ANO
SPRENTI "DUALIANG"

Fanno di un caposolo

GRONE DELLE ASSOCIATION
"CORO AN" TUTTA TRII CHE
ANONALI PERMANE DAL VINGO
POZZO (GRONE INCORRENTI)

1 Maggi Esperto

LUCIFERO
(Diavolo ingombrante)

FRANCO DE MAGNACASE
famoso per la frase:
«Tanto 1 percorso
n vel fo' atungit»

Figure tipicamente eugubine d'altri tempi*

ASTORRE "DE BACELONE"

di Don Origene Rogari

Mentre nelle sere d'estate i ranocchi gracidano negli stagni intorno alla città, per le strade di Gubbio, tra le allegre brigate, si ode una voce cavernosa, fiorita di espressioni gentili e pudiche: è la sua. Ciò non vuol dire che discorra soltanto di sera, perchè parla sempre e taglia e cuce: «giudica e manda» come il Minosse dantesco.

E' una figura inconfondibile; non è un Apollo e, se poi si badasse soltanto al timbro della sua voce e ai colpi che manda «a mitragliatrice», ci sarebbe da tremare; invece è una pasta d'uomo, generoso e cordiale.

Affezionatissimo alla famiglia, quando il padre era agli estremi si affrettò con filiale sollecitudine a prendergli le misure per la cassa prima che spirasse. Ma l'oggetto più caro del suo amore paterno è la Leonora, la sua brava figliuola, e impreca a tutti i partiti (compreso il suo) perchè non le danno il posto che meriterebbe; quando entra in questo argomento si salvi chi può! Realmente l'ha cresciuta con ogni sacrificio e l'ha sempre accontentata nei suoi desideri. - «Babbo, mi compri il piano?» - «Si cocca, subito» - «E come fai?» - «Vendo il monte e compro il piano». Solo una volta s'inquietò: il giorno prima lei aveva riportato in un compito scolastico 5 più; l'indomani un 7 meno... «Ma, Leonora, m'artorni 'ndietro?!».

Per la famiglia, nel tempo di guerra, non mancò di affrontare i più ardui rimedi. C'era la tessera, ma lui allevava di nascosto due suini; ed ecco che uno si ammalò, il più tenero dei padri non ha mai assistito con tanta cura il suo figlio infermo; adagiò quel corpo su di una materassina, la testina su di un morbido cuscino. - «Cocco mio, 'n ce mori... si no, che magnamo noialtri!». Non ricordo se le sue preghiere a S. Antonio abate furono allora esaudite; ma solo che, quando andò a sdaziare un suino e le due parti posteriori si presentavano di dimensioni diverse, lui si giustificò così: «Avrà avuto la poliometite...».

Astorre non è tipo da confondersi facilmente. Era militare a Firenze, in una fabbrica di scarpe per soldati: un giorno uscì dal laboratorio con alcune bollette per un amico e che aveva nascosto nelle rovescine dei calzettoni.

Arriva all'altezza della cellula fotoelettrica; un trillo di campanello e un tondino rosso.

Alt per tutti! Una visita agli indumenti e anche un'ispezione piuttosto intima; nulla. Si ripete il passaggio e di nuovo quel trillo e quel rosso maledetto; si ripete anche la visita sul corpo di Astorre che trema più di quella spia di campanello ed è più rosso di quel malaugurato dischetto. Nulla! L'ufficiale non sa spiegarsi il fenomeno e il nostro pronto: «Signor tenente, sarà perchè ci ho troppo ferro nel sangue». Una risata generale e la sfilata continuò.



Questa volta aveva pregato S. Ubaldo, il santo Protettore di Gubbio a cui vuole un gran bene; tanto che per lui non ci sono Santi più importanti. Un giorno un prete romagnolo gli magnificava il Patrono del suo paese. Astorre l'ascolta devotamente con quella faccia tutta spirante pietà e dolcezza; quel parroco ci aveva un vino di quelli... e non era opportuno di contraddirgli. Ma infine sbottò: «Bè, ma anche noialtri ce n'avevmo Uno che 'nè 'n tonto!».

Da qualche anno la sua grande passione è la pesca; vestito da pescatore assomiglia a un tritone.

E' abilissimo: si può anche pensare che i pesci, essendo muti, siano anche sordi e quindi non sentano la sua flebile voce. Lui poi manipola un'esca che dichiara infallibile, e quando un giorno i pesci non abboccavano, deluso e mortificato, gettò nell'acqua una moneta da cento lire e con uno dei suoi boati gridò: «Tenete, e giteve a comprà quel che ve piace... che ve piasse 'n colpo!».

Spesso Astorre ha di questi scatti clamorosi che non risparmiano né i pesci né gli uomini; ma poi si placa e su quegli «occhi di bragia» come il Caronte dantesco torna a fiorire il largo sorriso eugubino.

L CARETTINO

Ereno gli anni cinquanta e a Gubbio passàa 'na machina ogni morte de Papa. Bacelone, 'na volta era a bée dapiedi 'l Corso, quando 'n vigile abocca 'nte l'osteria e dice ad alta voce: "De chi è 'sto carettino fermo de fori? Non ce pole sta, intesi? Bacelone, finito de beve risponde: "Si non pole sta fermo, ninnatelo!".

GIMO A SAN GIROLIMO

Ereno i giorni de la guerra quando ariva la moje tutta spaurita. "Corremo, gimo a San Girolimo, che tra 'n po' ariveno j arei e vengono a bombardà. 'N vedi tutti 'sti arei, io ci ho paura!". Bacelone la guarda e dice: «L destino è 'l destino, si ho da mori toqui o da 'naltra parte è uguale e allora io sto to qui, te va du' te pare!». Appena partita la moje Bacelone fà de ta la fia: «Speramo che 'sti arei non sganceno le bombe, sinnò chi ce discorre stasera con tu madre!».

IN GITA A FIRENZE

Bacelone era andato con una gita organizzata a Firenze. La guida che accompagnava il gruppo di eugubini invitò tutti a visitare la casa di Dante. Bacelone dette 'n occhiata ta la guida ed esclamò: «ma 'n gimo a truà tanta gente, che doppo tocca rinvitala 'l giorno del Ceri!».

a cura di Carlinga

la paura ...

Quando ero bambina non riuscivo a capire l'atteggiamento di mia nonna il giorno dei Ceri. Sistematicamente si rifiutava di venire a vedere la corsa sul "cantone del Corso" all'incrocio con Via Maffei: un passo da casa. Io insistevo presa com'ero dalla travolgente passione che tutti gli eugubini conoscono: «Ma nonna 'n te piace vedè manco 'l zio (Mastraghihi n.d.r.) che pia S. Giorgio li da "Mauro?"

«Me piace, me piace, ma ho paura!» Non riuscivo a capire questa paura. Poi venne la volta di mia madre, accanita sangiorgiara della Madonna degli Angeli, di anno in anno prima non veniva più a vedere "il Corso" poi "le Birate" e alla fine nemmeno "il Monte".

Pensavo, non sale "i tornanti" perchè non è più come prima, quando lei e in generale tutte le donne, silenziose e fedeli collaboratrici, portavano "la giacca" (in cima al Monte) ai loro uomini.

La giacca era l'indumento classico per coprire il sudore delle "fatiche ceraiole" dal venticello serale "Inginò" di maggio. Adesso molti corrono con le scarpe da tennis e il keeway legato alla vita, la giacca è capo d'abbigliamento passato di moda almeno nel guardaroba dei ceraioli. Io incitavo mia madre: «S'anno Alberto, pia S. Antonio li 'n Santa Maria verrai a vedè no?» Lei di rimando: «Vacce te con tu padre, gitece voj'altri che 'n'ete paura». Di nuovo paura, ma di che cosa? Continuavo a non capire. Per comprendere sono dovuta diventare mamma di due giovani ceraioli, adesso sì, capisco fino in fondo la paura della nonna e della mamma. Non è paura dei ceri: essi incutono rispetto, esigono amore, emanano fascino da cui non ci si può sottrarre, essi fanno parte di noi. La paura viene dagli uomini: dalla corsa sfrenata, dal pericolo di crollare sotto un peso insopportabile, dalla foga irrazionale del ceraiolo, dalla incoscienza della folla ma soprattutto viene dal cuore di mamma che palpita per i propri figli, che teme unitamente per loro e per il Cero. L'unica differenza tra me, mia madre e mia nonna è che io per avere meno paura devo essere "sul posto" dove i miei figli danno "la spallata" per capire di persona quanto timore c'è nei loro sguardi, quanta grinta e quanta forza c'è nel loro corpo, quanta gioia e fierezza c'è nel loro cuore quando "entrano al volo" sotto la faticosa "STANGA".

LAURETTA CAPPANNELLI

...il coraggio...

Mese di Maggio 1990. Presso la Taverna di Palazzo Fonti era in corso la RIUNIONE GENERALE di tutte le mute del glorioso cero di S. Antonio. Presenti molti ceraioli della Manicchia Interna e della Manicchia Esterna.

Nonostante il prodigarsi di Capodieci e Senatori la riunione dopo 2 ore era stabilmente ferma su la Calata dei Neri... e fra i più cominciava a serpeggiare un certo malcontento. Il dibattito verteva sulla disposizione degli "uomini" proprio della Calata con un rinnovamento di elementi pari a due o tre/ottavi. La cosa interessava sì e no nove persone da vicino, una decina marginalmente, e dati ISTAT alla mano il 97,8% dei presenti era nel disinteresse più totale.

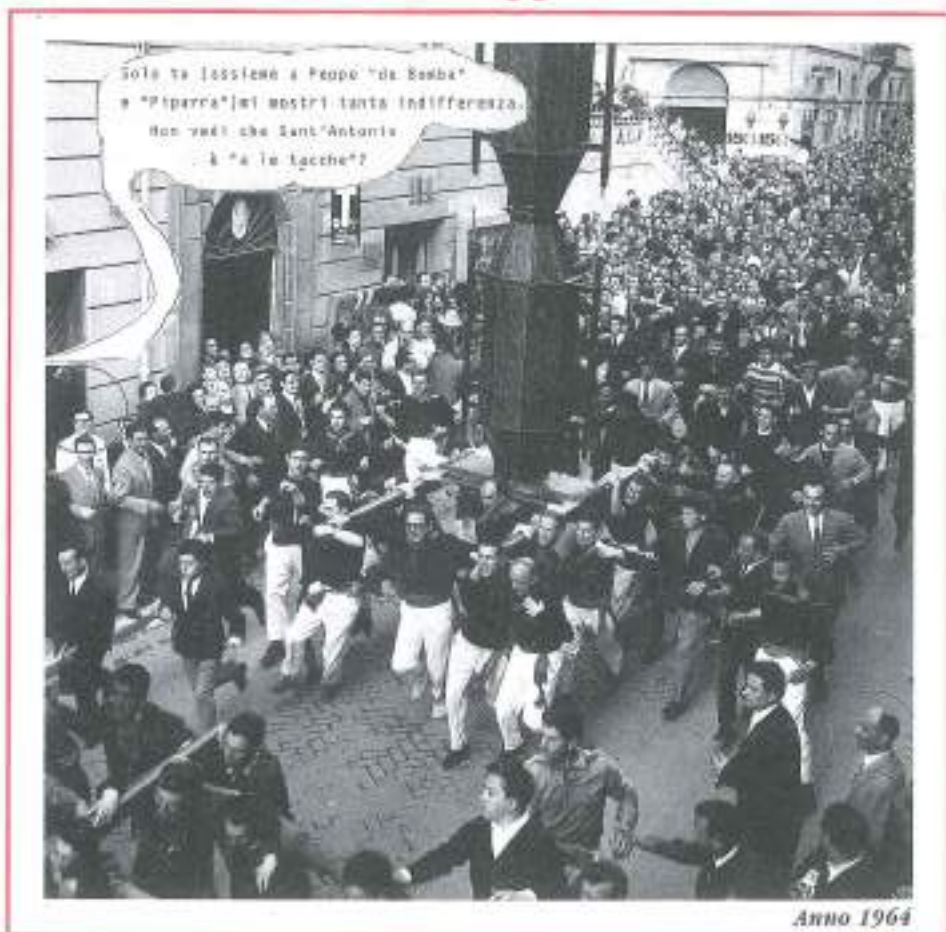
La situazione DEGENERAVA. Approfittando della confusione qua e là nascevano spontanei "gruppuscoli mafiosi" che al solito stavano "tramando" sotto sotto. C'era chi sfruttava il momento caotico per dare anticipatamente inizio alla campagna elettorale per il proprio nipote in vista dell'elezio-

ne a capodieci dei mezzani per l'anno 2004. Vennero fuori le teorie più assurde, un tizio che nessuno aveva visto prima suggerì sciaguratamente di affidare la questione "Calata" a TECNICI SANTUBALDARI perchè più esperti in materia... lo portarono via di peso e a tutt'oggi se ne sono perse le tracce, c'è chi sospetta sia stato giustiziato sommariamente tramite TORCHIO-TAVERNA.

Ormai tutto sembrava svanire nel nulla allorchè ci fù un'improvvisa schiarita. Il dr. Renato Maria Rogari (ricordato per la frase «... què 'n altro esame? Enno 20 anni che dò j esami!») capo storico della muta dei Neri in un italiano perfetto si rivolgeva al Capodieci (Gabriele Petri n.d.r.) e per agevolare il di lui compito e nello stesso tempo riaffermare un concetto inconfutabile così esclamava: «CARO GABRIELE, IN CODESTO MARASMA GENERALE L'UNICA COSA CERTA E' CHE IO VENGO GIU'!».

"Fantozzi"

..... e l'indifferenza



Anno 1964

"CONFIDENZIALMENTE

Messieur e Fragolino", ma soprattutto una eccezionale carica di umanità e simpatia che ne hanno fatto l'amico degli amici. Non esserci più a 26 anni per Franco Nafissi ha voluto dire dover rinunciare a sentirsi così guascone e con la battuta pronto uso ma al contempo così schivo e riservato come dimostrava nei giorni più attesi e vissuti della Festa dei Ceri. Sì, proprio così. Il Cero ci dava di lui probabilmente il lato più vero, quello di un ragazzo così attaccato a S. Giorgio e alla Festa, alla corsa e alla "muta" della Statua quasi da far dimenticare che per il resto dell'anno sprizzava gioia e simpatia da tutti i pori.

L'album dei ricordi lo ritrae attivissimo e tessissimo ceraiolo che dalla prima domenica di maggio contava ore e minuti tenendosi tutto dentro. Si vedeva lontano un miglio che non erano giorni come gli altri: dolori e doloretta, lunghi silenzi e riti scaramantici, che purtroppo non servirono quando una sem-

plice battuta fu la predizione di un 15 maggio nero per la sua "muta". Il resto ve lo lasciamo immaginare. C'era un perché in questo amore di Franco: sin da piccolo la Statua lo aveva visto accanito "cepparolo" e "puntarolo" con i suoi amici di sempre e il battesimo del "grande" fu ancora più speciale quando sette anni fa si trovò a lanciarsi sotto salvando una situazione difficile con il Cero in precario equilibrio.

Da quel giorno, che fu il più bello, Franco avrebbe conquistato il suo posto. Simpaticamente brontolone quando amava criticare tutto per il gusto di farlo ma senza malizia o cattiveria, solo perché forse gli dava una ulteriore carica aspettando e salutandoci i ceri dopo la "Callata".

La curva troppo stretta, troppo larga, questo e quell'altro, servivano per alimentare il suo spirito ceraiolo che gli altri bene conoscevano e che dava sfogo ad un sentimento emotivo forte e marcato. A scuola, nel lavoro, nella vita di tutti i giorni Franco era prodigo di sorrisi e slanci umoristici apprezzati e cerca-

ti da tutti, ma lo era per temperamento e convinzione rifiutando ogni altro risvolto. Un sogno nel cassetto di ceraiolo lo aveva: non aveva mai voluto essere preso in considerazione per "alzare" S. Giorgio dei piccolli o dei Mezzani, convincendo in questo anche i fratelli Giorgio e Andrea, perché avrebbe fortemente voluto un Nafissi capodieci il 15 maggio. Lo confidava a mezza bocca ma ci pensava sempre. A proposito di Capodieci, ci viene in mente quando alla recente riunione per eleggere il Capodieci (Massimo Panfilii) appoggiava Piero Viola, suo compagno di "muta", e, consapevole che l'avrebbe sicuramente spuntata il "Mec", andava dicendo sorridendo "Che vergogna!" riferendosi ai pochi voti racimolati in assemblea. Sprazzi di illusione in un contesto per lui anche troppo passionale dove non c'era niente di più "serio" e vissuto della Festa dei Ceri. Si lasciava andare con la "Classe" (a furor di popolo presidente del Real '64) e con gli amici di tutti i giorni, ma non quando di mezzo c'era il Cero per il quale era sempre pronto ad entrare in aperto contrasto preferendo poi chiudersi in se stesso meditando la soddisfazione sul campo e concedendosi anche momenti sfrenati talvolta la sera della vigilia ma soprattutto la sera del 15, a giochi fatti. In un minuto e poco più Franco condensava tutta la sua passionalità di Sangiorgiaro: dalla tensione a mille aspettando il Cero alla scarica emotiva di quando il cero è passato ed è fatta (come amava sussurrare). Era quello il "vero" Franco, quello che sapeva essere amico irresistibile ma con un grande scrigno di sentimenti gelosamente custodito, qualcosa di molto speciale e personale tra lui e la festa. Ce lo vogliamo ricordare nel fregarci le mani ad ogni momento importante. Gesto tutto suo e che aveva molti significati. Soprattutto la volontà di superare ogni ostacolo, di mettere alla prova se stesso in ogni occasione, sempre e comunque nel nome di Gubbio in tutte le sue espressioni.

UN GRUPPO DI AMICI



1989 - Franco è a punta dietro esterna, a braccere il fratello Giorgio; Enzo Panfilii ceppo dietro, Ferruccio Piccioni ceppo davanti, Lucio Mariotti la punta, il Boccio a Capodieci, il Bobo a barelone e, a capocinque, il Mec. All'interno Luca Rogari punta davanti; dietro a lui Claudio Minelli, Carlo e Alberto Carasati.

I TRE CERI

Lungo lo stradone
ormai in cima,
veloci dondolano, sveltano
librati nell'immenso,
Mi inerpico ansante
e vibro in ogni fibra,
la gola arsa dice: "gloria".

Giuseppe Martinelli

LA FESTA SIAMO NOI

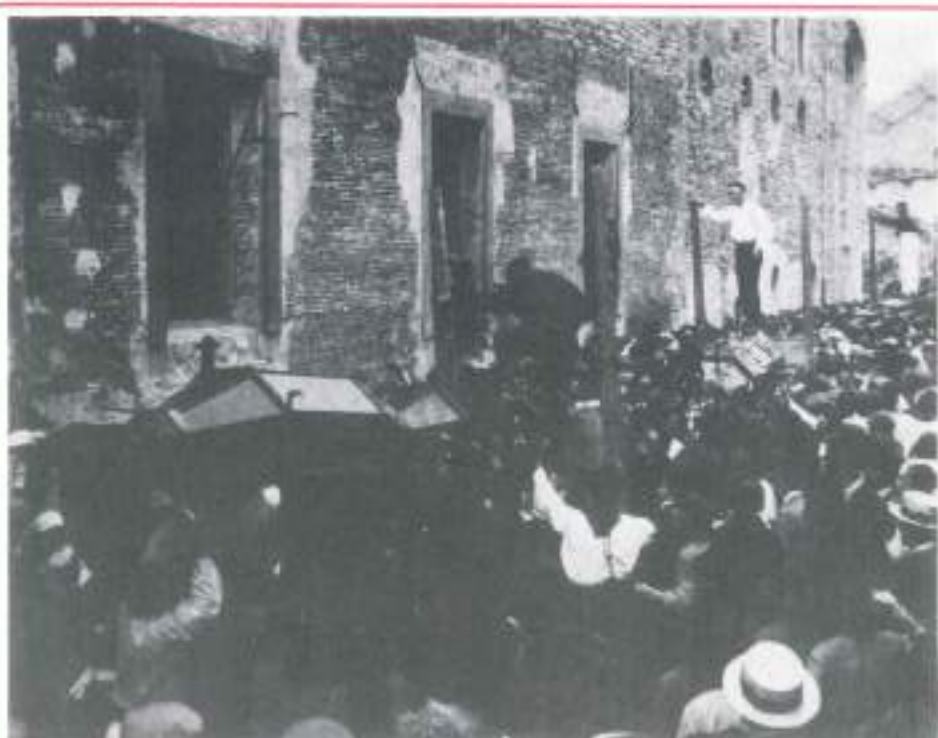
I più assidui lettori di Via Ch'eccoli si ricorderanno della pagina conclusiva del periodico di alcuni anni fa, dove ironicamente si riportava graficamente l'eventuale montaggio di una tribuna in P.za 40 Martiri per le girate intorno al Giardino. Credo che modificare il percorso dei Ceri sia quantomeno irrinunciabile (personalmente da vari anni lo sostengo) perché, da qualsiasi ottica lo si guardi, è un'esigenza attuale da non essere ulteriormente rimandata. Per timore di dilungarmi troppo o di essere ripetitivo invito chiunque a dei chiarimenti sull'opportunità di tale scelta. Il mio parere naturalmente è favorevole non solo alla girata del Giardino, ma anche allo spostamento dell'alzatella da via Savelli della Porta a via Baldassini, davanti alla casa del Santo Patrono.

Ricordo che la nostra "FESTA" si è sempre adeguata alle esigenze del particolare momento, e nel contesto in cui essa si svolgeva.

Di esempi ce ne sono a decine, ma mi limiterò a quello macroscopico della variazione dell'alzata da via di Fonte Avellana (S. Pietro) a quello di P.za della Signoria, scenario unico e suggestivo, prologo alla travolgente corsa pomeridiana. Penso che questa sia stata una stupenda variazione condivisa da tutti, e parliamo non di secoli ma di alcune decine di anni fa. Quindi invito personalmente tutti i ceraioi e le persone interessate a sollecitare la realizzazione di qualche cambiamento che possa rivitalizzare la "Festa" e riavvicinare i più giovani che trovano sempre meno spazio. Qualcosa di nuovo porterebbe maggiore interesse ad una manifestazione che sta lentamente (e mi dispiace dirlo) disgregandosi.

Nei giorni scorsi si è svolta nella Sala Trecentesca del Comune una riunione congiunta di tutti i ceraioi sulle problematiche della Festa, la speranza personale è che si sia iniziato un discorso nuovo che coinvolga il maggior numero di ceraioi e di cububini in genere anche sull'allungamento del percorso.

E' storia dello scorso anno: un gruppo di ceraioi di S. Antonio, in occasione dei Ceri Mezzani, ebbe il coraggio di spostare il



1923 - Alzata dei Ceri in Via Fonte Avellana - Foto di A. Barbi

IL CATTIVO ESEMPIO DEI BABI

La gioventù, come si sa per definizione, è da sempre croce e delizia della società e sarebbe, in verità, chiedere troppo il pretendere che tale lagotto di contraddizioni sparisse il 15 Maggio; i giovani così si trovano ad essere quelli che "prenderanno il cero un domani" così come quelli che, se continuano così, "se faranno frega" la festa dei Ceri da quelli di Gualdo. Spesso, quasi troppo spesso, però, alle normali raccomandazioni che ogni ceraio più esperto deve al giovanotto che va a prendere il cero, si alternano precise accuse; manca la "fede pe' 'l cero", si sente ripetere, ma manca anche (o almeno pare) il coraggio di ricevere sotto il cero a mo' di stimmiati quelle vesciche una volta trofeo e ricordo più ambito della fotografia di Gavirati, e insieme a queste tante altre virtù paiono difettare del tutto a questa generazione. Gravi le accuse e gravi dovrebbero essere le condanne ma - è qui la svolta - il "babo" senza peccato scaglia la prima pietra. Quanti in fatti possono dire, ad esempio, di aver imparato al figlio almeno la seconda e la terza strofa di "O Lume della fede" (quello che per intenderci cominciano con "Voi che abborrite tanto/ogni..." e "Fratello, Padre e Guida/Mestro nella fede...")? Quanti lo hanno abituato ad alzarsi presto per andare al cimitero? Certamente tanti quanti coloro che vanno con il bambiro per la mano alla Messa nella chiesetta dei Murstori e tornano a Gubbio a sera con i Santi, cioè pochissimi.

Come si può condannare il ragazzo che durante la sfilata rimane nella "sala-giochi" quando ai bordi delle strade, sempre durante la sfilata, si vedono "babi" di 35-40 anni che già non "si vestono" più e col giornale sottobraccio come se niente fosse? "La stocca", dicevano i nonni, "vien dal legno" tanto per dimostrare che proprio su questi "babi" grava la più grave responsabilità e che ceraioio vero vuol dire più amore per Gubbio e rispetto per la tradizione che "spallata" e "igna".

UN LICEALE

Cero in via Baldassini, ma non trovò seguito negli altri due Ceri che sono rimasti impalati in via Savelli.

Bisogna riconoscere che i Santantoniari sono i più sensibili, i più propensi alle innovazioni, e quando bisogna assumere una posizione scomoda e impopolare sono i primi a farlo.

Cosa si aspetta?

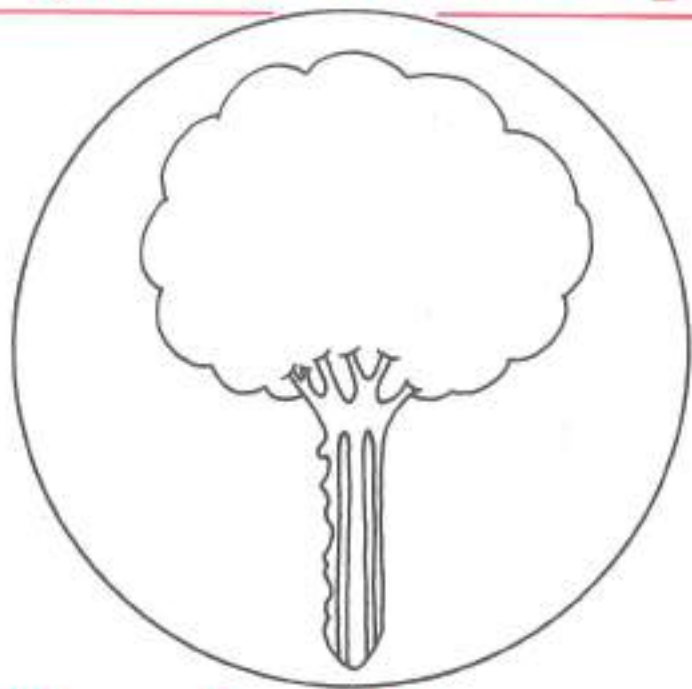
LA FESTA SIAMO NOI e noi dobbiamo

gestirla nella forma più consona. Tanto i cosiddetti "depositari" latitano quando vengono chiamati ad esprimere un giudizio su qualsiasi cambiamento.

Queste cose le dico con amarezza, perché pongo la Festa al primo posto e la vivo in me tutto l'anno. Però... spero nei giovani e grido ancora con foga: viva i Ceri!

PIPPA PANFILI

'ij hanno lasciato aperta solo la gattara!!



PARTITO DEGLI SFRATTATORI

STEFANO BAZZUCCHI
GIULIANO BOSSI



SQUISITEZZE DIALETTALI EUGUBINE

In "vernacolo" l'ARANCIO vien chiamato MERANGOLA (in Puglia "maranja"; la Puglia è più vicina all'oriente da dove viene l'arancio, che trovò prima sua radice in Cina). MERANGOLA è "lemma" vivo, voce dialettale autentica. Si dice anche fuori dal... frutto". Va oh che MERANGOLA (che testa grossa, che sbornia o altri comportamenti analoghi)". La etimologia di MERANGOLA è quanto di più poetico si possa immaginare ed arricchisce di esotismo la "parlata" eugubina che ha "ralca" veramente aristocratica e quasi fiabesca.

UN SANGIORGIARO "INNOCENTE A RIO"

Rio de Janeiro, 28/2/1991

Un eugubino che conosce molto bene il Brasile è Esposito Nazzareno famoso per i suoi 4 soprannomi, NENO alias COTONINA detto anche lo ZIO D'AMERICA, nonché l'EROE DEI DUE MONDI.

Volendosi ufficialmente discuspare di fatti accaduti diversi anni fa, NENO così ci ha raccontato: «Ero toli a guardà... è caduto 'sto cero mezzano de San Giorgio... ho SOLO dato 'n a mano a rialzallo...»

«L' 'Sii... ENNO PASSATI 20 ANNI E ANCORA ME ROMPONO I COJONI!».

Il 15 maggio è LA FESTA DEI SANTANTONIARI... (e anche de quel'altri duel)

UNO DE FORI

POLITICA & CERI

OVVERO, COME SPIAGARE AD UN CERMOLO NABBO LE VICENDE POLITICHE DELLA NOSTRA CITTA'

I "TERI" SFRATTATORI SONO IN PERICOLO..... E VUOLONO PASSARE... ALL'OPPOSIZIONE!

CAPO, CAPO, ANNO
CARIATO LA DERAGIA
DELLA VOSTRA TIRANDA?

PASSERANO
ALL'OPPOSIZIONE!

CARLO, ULTIMA DONNEA
DI SETHRAGAN...



STEFANO BAZZUCCHI
GIULIANO BOSSI

cose assurde dei ceri

Nel 1984, a Palazzo del Capitano del Popolo, alla riunione dei santantoniani, dopo la tragica esperienza dell'anno precedente (leggi Barbi, sempre Barbi, fortissimamente Barbi) hanno sistemato le mute con la staggia: i quattro ceraioli, per ogni stanga, si mettevano in fila, uno dietro l'altro e il senato del cero, mettendo sopra la staggia, vedeva se c'erano le altezze. E' stata una esperienza allucinante, dopo di che la staggia è stata immediatamente accantonata. Per fortuna e per la salute di chi l'aveva introdotta!



DAL CERTIFICATO DI GARANZIA DI UN PIATTO IN CERAMICA PRODOTTO DA UNA FABBRICA ARTIGIANA DI GUALDO TADINO.

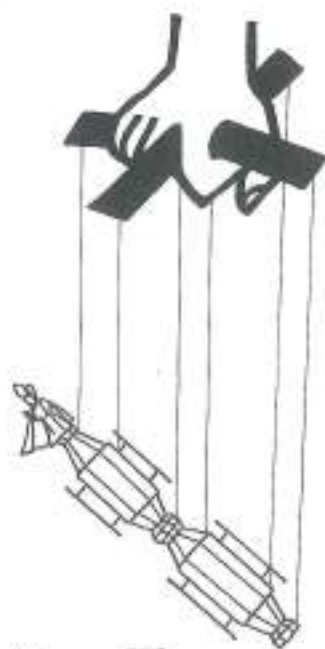
PARAGRAFO "Cenni storici"

... L'arte delle maioliche a riflessi metallici risale all'epoca in cui MASTRO GIORGIO ANDREOLI venne a stabilirsi NEI PRESSI DI GUALDO TADINO, e precisamente a Gubbio...

COMMENTO: a questo mondo molto si può inventare (anche le 'SOMARATE'), parecchio si può COPIARE...

Ma GUBBIO sarà sempre GUBBIO... e gualdo... solo gualdo!

PERCHE' IL CAPODIECI DI S.UBALDO NON PRENDE IL CERO SULLA CALATA?



Il
padrino

GUALDO TADINO '91
VICEMAN SAGGIO



REFERENDUM

Al fine di evitare le aspre polemiche verificatesi dopo le ultime edizioni della Corsa dei Ceri la CORTE SUPREMA PER IL RISPETTO DEI DIRITTI DELL'UOMO di Ginevra, indice il seguente REFERENDUM.

VOLETE VOJALTRI mantenere in vigore l'articolo 15, di uno dei tre Ceri che recita:

"...MA DU STA SCRITTO CHE CHI ALZA 'L CERO HA DA FA' ANCHE LA CALATA..."

SI

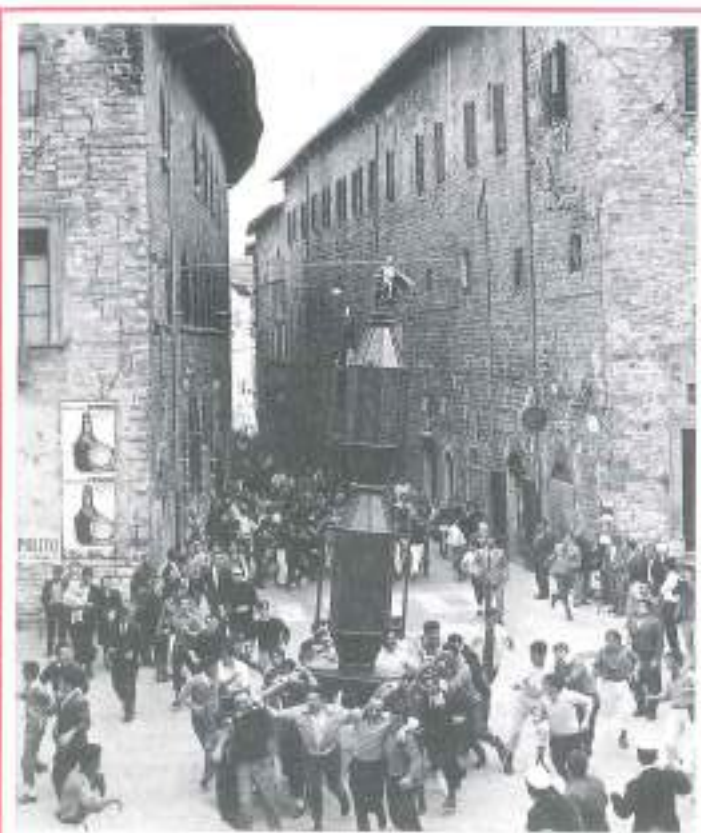
NO

Barrare con una croce la casella prescelta.

Il presente tagliando va imbucato entro e non oltre le ore 18 del 14 c.m. nell'apposita urna aperta presso la sede dell'ASSOCIAZIONE MAGGIO EUGUBINO, Corso Garibaldi, 50 GUBBIO.

la voce del quartiere di s. martino

de 'l Che Che Giorgio



Anno 1968 - Stefano Bettelli "de Ciccetto" ("Gambabuzza"), capodieci; Franco Ramacci (a barelone di dietro); Ennio Palazzari ("Palazzona"), capocinqwe, Stanga sinistra: Evario Bettelli "de ciccetto" ("l Maresciallo") con il bracciere Giovanni Cardoni ("de Cardone"), Gioio Bettelli "de Ciccetto" ("Che che Giorgio"), Rolando Fioriti ("Pluto"). Stanga destra: Mario Bettelli "de Ciccetto" con il bracciere Ubaldo Cardoni ("de Cardone"), Giuseppe Fioriti ("de Boetio"), Giuseppe... ("Peppo Sorbolone"); ? (punta di dietro).

la muta de "i settecette"

tra le tante mute 'nventate da ricordà degli anni sessanta, ce n'è una de S. Ubaldo, chiamata simpaticamente da noi Sammartinari la "Muta dei Settecette".

Era 'n gruppo de giovanottoni piazzati tanto bene da fa invidia ta Tayson!!

S'erano piazzati sul ponte de San Martino, all'inizio de la salita proprio dove ci avéva 'l cambio anche S. Giorgio.

Verso le tre, doppo pranzo, da già erano tutti piazzati con tanto de bracceri più grossi de loro. Sino a le quattro s'erano misurati le spalle e, ogni tanto, per amazzà 'l tempo, facéono du sciacqui con nebbiolo ch'avevono messo tal fresco 'ntel portoncino de "Romeo de la Volpe". A le cinque 'ncominciarono a rimbocasse le maniche a la muratora e a tirasse sù i calzoni a lo zompo e, de tanto 'n tanto, giù 'n antro goccetto!! A le cinque e mezzo erano tutti sciattati e apoggiati ta i bracceri. Dopo 'l corso arivano quelli de la muta de S. Giorgio, tra gli altri c'erano 'l "Chico de Mucco", "Marsiglio 'l saccolone", "Barbi 'l campanaro", "Federico 'l Pappone", "l Trombino", "Rapetta" e Matteucci. Tutti giovanissimi e che, 'nsieme, levato "Marsiglio", facéono sì e no 'na

quintalata e mezzo co' i vestiti.

Appena li vede 'l capomuta dei "Settecette" fa: "Ilà fiacci, gite via che noialtri émo da pià 'l Cero, 'n ce ampicciate!" e giù sbracciate e 'n antro goccetto.

Mentre stavano per arrivà i Ceri, a forza de sbracciate e de scuppoloni, magari bonari, s'erano fatti 'n bello slargo.

Passa 'l Primo Capitano e ancora: "Ilà fiacci, 'n ce ampicciate che piamo 'l cero!!!" Tutti belli pronti apoggiati de ta i bracceri. Sbuca S. Ubaldo da la curva de la piazza e se sente 'n urlo: "Ilà fiacci, che stavolta je pighèmo la manicchia!!!"

Sul cambià 'na punta davanti anticipa troppo 'l cero e va dritto col braccere 'nte la botega de Gerardo 'l ceramista e fa 'n aciaccio de cocci; quel'altra 'nvece je va 'ncontro e se pia 'n frontino co la stanga e va dritto 'nte la porta de "Romeo de la Volpe". Le punte de dietro, sempre 'ncollate de ta i bracceri, se sbattono fra de loro e vanno a fini fra i piedi de quei "fiacci" de S. Giorgio. Ta i ceppi je va mejo e fanno la caccia de ta S. Ubaldo fin su da Scatizza e mentre arvengono giù, passati i Ceri, tutti rosci come peperoni, je fanno la quella che ancora se spolveràono: "Che fatigata!!! 'n l'emo uto pe' 'n pelo!!!"

Fortuna ha voluto che quelli de la muta de la piazza de S. Ubaldo ce facéono!!!

la muta armediata

Agli inizi degli anni sessanta, quando per pià 'l cero, a parte 'l Corso, 'n c'era mai da fà a cazzotti, 'n anno sembrava che 'l Padreterno avesse lasciato tutta l'acqua per quel giorno. mentre aspettavamo i ceri, tutti molli, 'n po' de Sangiorgiari cercavano de fà 'na muta 'nte la Piazza de S. Martino. C'erano 'l "Che che Giorgio" Bettelli, "Polzacchia", Egidio e Fernando "de Rumore" (Bracaleto).

Passa 'l primo Capitano; la muta de S. Ubaldo è da già tutta pronta, quella de S. Giorgio praticamente inesistente. Daje daje riescono a fermà al volo naltri tre Sangiorgiari e 'ncominciano a sistemasse a la meno peggio mentre da già se sentono ij ucchi de la gente: stanno per arivà i ceri.

Se arguardeno e 'l Che Che Giorgio esclama: "Oh Dio, Fernando, 'n semo tutti!!!! e lù, calmo calmo: "Cojone, 'n te la pià, te bada a g' sotto, vorrà d' che famo 'na muta da sette! tanto si va male, più giù de giù per terra 'n ce gimo!!!"

Co' sta battuta sdrammatizzarono la situazione, ce scappò anzi 'na risata. Entrarono con forza e tigna ta la stanga e andò tutto bene, come sempre.

RICHIESTA

I cerajoli di San Giorgio, che abitano a San Martino, chiedono umilmente al Capodieci e ad alcuni cerajoli di Sant'Ubaldo (onde evitare le accese discussioni - leggasi polverone - dello scorso anno) che sia loro concesso di dare una piccola spallata (per devozione) al cero di Sant'Ubaldo durante la mostra. la richiesta è motivata dal fatto che, "per chi n'lo sapesse", i vecchi ci hanno insegnato in questa maniera. Sicuri di cortese e gentile riscontro (sinnò 'l piamo lo stesso) ringraziano anticipatamente.

I Sangiorgiari de S. Martino

la voce del quartiere di s. martino

e 'l Baluba*

LA CALLATA

Quando ch'aspetti 'l via giù 'sta discesa
te senti pronto, ma 'i anche paura
de 'n portà bene 'l cero tuo
come vorresti fà e come 'i fatto sempre.
cossì, mentre ch' aspetti, balletti 'n tomo:
per te 'n minuto è 'n 'ora.
Vui parti bene e allora t'arcomandi
come si pregà a la maniera tua.
'L Santo te guarda, t'ascolta e te dà fiato.
Cossì, 'nte 'l pomeriggio de' sto giorno vero
'n comincia quella corsa che te fa'
senti omo e cittadino.
E quando che t'anvecchierai
'nte scorderai davvero de' sti minuti
e volerai sicuro come sempre,
giù pe' la Callata

FRANCESCA TABARRINI

Riccardino e la Suintina

'Na volta, appena doppo la guerra, de fame se ne patla tanta.

La Suintina de Santa Croce, che ci avèa 'n marito che pel lavoro n' c'era tanto tajato e bevèa sempre, se dàa da fa' 'n giro pe' 'sti contadini e j'aiutava a lavorà la terra.

Era la metà de maggio de la fine dei anni 50, e anche a quei tempi n' ten quel periodo se piantàeno i pumidori. La Suintina l'avèa chiamata 'Ntugno de Polsacchia, che ci à 'l podere 'nverso Pisciano. Prima de partì te chiama Riccardino e ie fa' 'na predica dicendoie: «Guarda che io vo giù da i Polsacchi a piantè i pumidori!

'Nte la credenza c'ènno 5 soldatini (bottiglioni di vino) e fa che quando arvengo ce li truo tutti!».

Capo de 'n par de giorni ariecote che la Suintina arvà a casa. La prima cosa che fa, va a guardà 'nte la credenza. «Riccardino! Guarda che manca n' soldatino!» E lui «E que ne so io, sarà gito 'nguerra!!!».

PIERO GAGGIOTTI

da S. Martino

DETTO EUGUBINO

"Ciò da fà quanto 'n a pu'fana de sabalo!"

basta 'n gestoi!

'N altro anno se organizzò 'na muta nova de S. Giorgio sul ponte de S. Martino; tutti giovani e, se capisce, tutti molto emozionati. "Inventore" de la novella muta 'l "Che Che Giorgio", punta davanti 'nte la piazza, che 'n quei anni, pur de mette sotto quei fregghi, j'avrebbe fatto pià anche S. Ubaldo.

Mentre stanno per arivà i ceri, uno dei giovani de la muta nova, che 'ncespitava co' la lingua più del "Che Che", va oltre dal ponte e je dice: "Gio... Gio... Giorgio, e... e... enno a... arivati quelli più gro... gro... grossi e ce... ce... vo... vo... vojono ma... ma... mandà vi... via!!!" E 'l "Che che": "'nte... 'nte... la pià, che... che... ce ve... ve... vengo a pa... parlà io!!!" Va oltre, ce parla e riesce a falli scorre lungo Via dei Consoli. Mentre torna verso la piazza per pià 'l cero che è lì e lì per arivà 'l frego l' archiama e je fa: "Gio... Gio... Giorgio e si... si... si ar... arven... arvengono giù te... te... ar... archiamo!!!" e Giorgio: "No!!! pe... per ca... ca... carità!!! 'N... 'n... me chi... chi... chiamà, fa... fa... famme 'n gesto, sennò tra... tra... quando 'm... 'm... mi chia... chiamato e qua... quando t'ho ri... risposto è pa... passato anche S. Antonio!!!".

INFORMAZIONE COMMERCIALE

La Ditta ELETTRODOMESTICI SAN GIORGIO S.p.a.

COMUNICA

al Sig. STEFANO BETTELLI (Concessionario di zona)

QUANTO SEGUE

"Visto che col Cero combini poco niente, almeno datte da fà a vende ste lavatrici!"



PRESENZE E SPERANZE

Quando tornano i Ceri, ogni Eugubino ricorre i propri trascorsi ceraioli e non può non ricordare i compagni delle tante "spallate". Mi sembra ieri, quando con "Machi", Giacomo Sollevanti, Argante Pauselli, Guido Passeri e Nello Gnagni, mi trovavo a cavallo sul Cero di Sant'Antonio, la prima domenica di maggio.

Noi, un gruppetto di piccoli santantoniari, rispetto ai più numerosi ceraiolini di S. Ubaldo e di S. Giorgio.

E mi sembra ancora ieri, quando piccoletto, correvo per i vicoli del Corso insieme ad un "mucchio de fi", attorno e sotto il ceretto verdastro di Domenicuccio Bocci che aveva in cima una statua di S. Ubaldo, scolpita, addirittura, da Neno de Pipillo.

Durante le elementari, mi rivedo sotto il Cero di Alfredo Cerri, un San Giorgio, poi trasformato in S. Ubaldo, venduto da Domenico Ottaviani, "il Riccio" per il valore di uno "scudo" (cinque lire), fregato nel cassetto di Peppe del capelaro, suo zio. Non era bello come quello di Anacleto Provvedi, il "Tecchia" ma con la sua struttura, più larga che lunga dava sensazione di pesantezza e piaceva. Ma io desideravo di correre sotto un Cero di Sant'Antonio e allora, mi dovevo allontanare da casa, di nascosto, e raggiungere via dei Consoli, dove c'era quello di Pompeo Poggi e dei miei cugini Alvaro ed Ennio Benedetti. Non era affatto bello: era un palo fissato su una specie di barella e uno straccio nero a mo' di Santo, ma quello era il mio cero e con quello contento giù a far callate e birate a Piazza Grande, sotto gli sguardi non troppo consenzienti di "Dagoberto", dei Caccione, e di "Pulpettone".

Qualche tempo dopo, ecco il mio incontro con il Sant'Antonio di "Senzapensieri" Enzo Vinciarelli tragicamente scomparso per un residuo di guerra, fratello dell'indimenticato "Brindolo". In quella circostanza conobbi qualche altro Santantoniario ed in particolare Mimmo Monacelli, lo "Smimato" e con loro giù a far le prime callate dei Neri. Con questo gruppetto di Santantoniari, ai quali si erano aggiunti Gastone Romanelli e Fernando Pelicci, partecipai all'ultima edizione dei Ceri di Don Bosone ed alla prima dei Ceri mezzani nel 1942. Durante questa festa indimenticabile, presi contatto con Santantoniari più grandi, tutti studenti dell'Angeli-

co Fabbri, il glorioso Istituto Magistrale Eugubino e del Liceo Armani, tra i quali ricordo il maestro Dante Fiorucci e Lorenzo Rosati. Con questi amici mi ritrovai a Santa Lucia il 15 maggio del 1946, anno in cui fu ripresa la tradizione della Festa dei Ceri, sospesa durante la guerra. Mentre attendevo l'inizio del

5 maggio, prima domenica; saliano il Monte a prendere i ceri per scendere, avvinti ad essi, in un tripudio di fiori e canti.

I grandiosi simboli di Gubbio, tornano in città ancora più belli perchè coronati da tanti bambini e per molti di questi sarà "battesimo ceraiolo".

15 maggio, mercoledì, la "Gens Ikuvina" ripercorrerà la profumata strada indicata dai Padri, per giungere fedele e giubilante al Patrono Ubaldo.

Anche i Santantoniari saranno presenti a questo appuntamento di Fede con gioia e vigore e dalla grandiosa Gubbio si propagherà nel Mondo, ancora, un messaggio di fratellanza e d'anore.

Per il Consiglio della Famiglia
Pietrangelo Farneti

corteo, partecipavo ai canti ceraioli sollecitati dal simpaticissimo Cencio Filippetti e così mi trovai in mezzo a Santantoniari più anziani, molti dei quali reduci di guerra. Erano stati riorganizzati da Musolino "de Tittuccio", il Bersagliere di Vittorio Veneto, da Chiocci di Raggio, dai fratelli "Capponi" di Torre Calzolari, da Pietro "de Marcaccio", da Peppe "de Spara" e "da Riganello", tutti capodocci con Nino nostro. Più o meno una quarantina di ceraioli del circondario eugubino, pimpanti di allegria e di vigore che con tanta spontaneità ti offrivano le loro mani forti e incallite, in segno di amicizia. In continuazione ci abbracciavamo e cantavamo tutti insieme, sotto a far "pistolette" attorno al carissimo "Gnagnino", tanta era la gioia per il ritorno dei ceri. Ma non fu una esplosione solo di quell'anno: le stesse manifestazioni di sana allegria e di simpatia continuarono anche negli anni seguenti, direi per sempre, e a Santa Lucia sempre tornavamo ad abbracciarci a riconoscerci; noi di Città tornavamo a sentire il generoso calore delle mani forti ed incallite dei Santantoniari di Campagna. Erano quelle di Lallo d'Ambrogio, degli Ambrogetti, degli Stefano, dei Bartoletto, di Velino della Branca guidati da Gustinucci, di Angiolbello di Torre Calzolari, di Lucigno Stocchi di Raggio, di Guerrino de Calzettone, dei Muli, del Barco, dei Renzetto, degli Scopino di S. Martino in Colle, di Ro-

manino e di Pasquino della zona di Mengara, dei Casagrande di Nogna, di Memmo del Guerciolo, di Caccino e di Bacchino, di Brestollo, di Pietro e Giulio de Mucco, di Marsilio del Gaggiotto, di Gildo di Padule, dei Caviolo, dei Fiorone e di qualche giovane, tra i quali si facevano notare Angelo Silvio, Peppino Cappannelli di Cipolletto, Ettore de Santione e Baldo de Grello, di Mengara.

Tutti dalle mani forti ed incallite perchè tutti abituati alla santa, ma dura fatica dei campi.

Quelle mani forti ed incallite ho ritrovato, la sera del venerdì Santo, in San Domenico, quando ho scambiato gli auguri pasquali con due Santantoniari decani, lo "zio Pietro dei Santantoniari" e il babbo di Piero de Ragno. Subito una sensazione piacevole quando ho stretto quelle mani dure e subito il ritorno al mio trascorso ceraiolo.

Cari giovani Santantoniari che da qualche tempo portate la "nova dei Ceri" visitando, nel contado, le Famiglie dei Santantoniari di sempre durante la vigilia della Festa 1991, Vi prego, fatelo anche per me e vi raccomando di continuare sempre nel futuro con questi attestati di amicizia.

Siate sempre con quelli dalle mani forti ed incallite: sono dei Santantoniari che mai sono venuti meno sotto la ponderosa barella del nostro Cero. Sono le mani santificate dal lavoro che tante volte ci hanno sostenuto durante le travolgenti corse e le faticose salite. Sono le mani forti ed incallite di questa gente forte di Gubbio, dal cuore pieno di bontà!

PIETRANGELO FARNETI



1964 - Piccole Santantoniare sotto il Cero. Stanga sinistra: Gabriella Menichetti e Annarita Radicchi, Palmaria Gavirati. Stanga destra: Mariolina Vipi con Dalia Barbetti. Capodocci: Loredana Ghigi.

SCHEGGE

Commenti dietro le quinte

- "I Cero 'n è per tutti!"
- "Que la muta non me piace! Anzi non me mai piaciuta!"
- "C'è qualcuno 'nte la muta vostra che non cià fà?... 'n dico 'n nome ma ète capito!"
- "Per me 'n cërno de spalla!"
- "Quelli 'n vengono giù manco a bastonafel!"
- "O alzi le punte o abassi i ceppi!"

Scusanti generiche del dopo-corsa

- "Non tutti j anni erno uguali... 'na volta se camina de più, 'na volta de meno!"
- "La nostra è 'na muta che non perde e non guadagna..... mantienel!"
- "Sto cero 'n venia su mail" (vedi monte).
- "Tanto su quel punto que vul fà?... si ce dassero 'n pezzo mejo ALORA SSI!"
- "So 'n cavolo... pista pista 'n arivavamo mail" (N.B. frase sconsigliata alle riunioni).
- "Questo è 'l terzo anno che 'n entra 'n ceppo!"
- "Fino a 'n certo punto bene... doppo erno cominciati i dolori!"
- "L Cero già era 'ntraversato!"
- "N so' io che 'n so' entrato... è LU' che 'n è scappato!"

Dopo caduta

- "La colpa è de quelli de la stanga de là... io ero de quà!"
- "Quelli de la stanga de là ereno più alti ciàno buttato 'l cero adosso!"
- **La Punta davanti**: "Con tutta que la gente giù per terra, ne salti uno ne salti 'n altro ma doppo quelli dietro s'ereno 'mpatassati!"
- **L Ceppo**: "la punta 'n c' era più que potéo fa!"
- **L Capodieci**: "I Cero è caduto da dietro!"
- **L Capocinque**: "I Cero è caduto da davanti!"
- **i Bareloni**: "Ce sò gilo, col braccio pù co la spalla, ma vojalti 'l sapete, quando 'l Cero viene giù...!"
- **I Braccere**: "Voléo vedè si c'eri tel!"

ULTIMA SCUSANTE da 'attori" (circondati da più persone preferibilmente piangendo e sceneggiando):

"M'HANNO LASCIATO DA SOLO SOTTO 'L CERO!"

Consigli per non lasciare il posto

- Frase per ipotecare 1 anno ('ntanto):
"VIA STANNO ARFATEMELO FÀ!"
- Frase per ipotecare 2 anni (ma 'n se sà, possono esse anche de più):
"ST'ANNO, 'N ALTRANINO, E PU' LASCIO!"
- Frase molto "vaga" (va bene in molte situazioni):
"QUE T'HO DA DÌ... ADESSO VEDEMO!"
- Frase dell'intransigente tradizionalista:
"VENGO GIÙ IO FINO A 55 ANNI, PÙ ENTRA MI FIO!"
- Frase che si fonda sull'autocomplimento (non lascia adito a discussioni):
"SO' VENUTO GIÙ COME 'NO SPOSO!"
- Frase del 37 enne che sembrava 'lasciasse':
"NO PERCHÈ SI HA DA ESSE COSSÌ... ALORA ARVENGO GIÙ IO!"

MESSAGGI

Un "ciao" a la ragazza de Marcone .
LA REDAZIONE

Un saluto e un augurio di cuore all'ing. Federico Ragni.
COMITATO CEPPI A RIPOSO

Al Capodieci di S. Antonio "Giù la Calata ci arvedremo trà-lalero tralalalà!"
IL CAPODIECI DI S. GIORGIO

Un "addio senza rancore" a Giancarlo Acciolo.
LA BROCCA

Un caloroso "benvenuto" a Ulisse Fata.
ASSOCIAZIONE DEI CERAIOLI PIU' PETTINATI

Augurando a tutti i Santubaldari una magnifica Corsa colgo l'occasione per ricordarvi che "tutto è scritto!"
L QUADERNO DE PIERO DE MOMMO

Un saluto affettuoso a Carosati.
IL CONSOLE DEL VENEZUELA

Carl sangiorgiari stendiamo un TELO pietoso sul passato e guardiamo al futuro.
PEPPE 'L BASTARO

Forza CIPPI non è tutto perduto!
GRUPPO ITALIANO LA SPERANZA
(sez. di Gubbio)

A tutti i 35enni o poco più, "addio!"
L CORSO

Un saluto al Grillo.
LA FATINA

Ciao Muccol!
I GUARITI

Santantoniani 'n arfate come l'89.
AER CLUB GUBBIO (caduta libera)

"Pittino! Scherza coi fanti ma lascia stà i santii"
ASSOCIAZIONE ICONOCLASTA VATICANA

REK TIC E P' S' A F' I' Z' O G
L COREANO

Un saluto al caro collega Bruno de Padeletto con sempiterna ammirazione.
ARRIGO CIPRIANI "HARRIS BAR"
P.zza San. Marco - VENEZIA

LEOI (Magi n.d.r.)... ben bene s'anno ehi
IL MINISTRO DELLA PROTEZIONE CIVILE

Caro Capodieci di S. Ubaldo, "si passi facce 'n saluto!"
LA GESTIONE DE 'LA TAVERNA DEL BUCHETTO"

"Egredo Conte Giglio Balducci non dimenticare la storia delle pentole e dei coperchii!"
IL DIAVOLO

Un ciao al Bobe Uccellani.
KAREN BLIXEN

Un saluto ad ex capodieci di S. Giorgio che attualmente mi sta pubblicizzando (vendita statuette) in quel di Cascia.
SANTA RITA

Le grandi mute degli anni 1950-70

La muta di "santamaria"

Gli anni sessanta sono ormai lontani, ma il ricordo della muta del Cero di Sant'Ubaldo, "piazzata" davanti la Chiesa di Santa Maria, è ancora vivo.

C'erano: Giovanni Colaiacovo e Aurelio Casagrande (Checco "de' Giretta"); Ceppi: Rizieri Pauselli ("Riz il cantante"), Alfonso Filippetti ("Bracaleto"), Piero Minelli ("Gelatino") e Franco Sebastiani (figlio di Astorre e nipote di Villoredo "de Bartoletto", anch'essi forti ceraioli di Sant'Ubaldo degli anni trenta: l'indimenticabile Villoredo morì tragicamente il 2 Dicembre 1942 nel Mediterraneo: il piroscafo "Veloce" su cui era imbarcato per andare a combattere in Africa, sulla rotta Napoli-Tripoli, venne affondato.

Punte dietro: Giulio Berettoni ("I maestro") e Armando Spaccini (Piero de Alceste).

La muta, nel corso degli anni, ha scritto pagine esaltanti nella storia del Cero di Sant'Ubaldo.

Questi ceraioli, nati e cresciuti a San Martino, Santa Croce, San Pietro, erano uniti da molte affinità: solidarietà

umana, stessa passione, stesso entusiasmo; in comune avevano fredda determinazione e forza, tanta forza.

Lungo il "Corso", tra una marea di gente ondeggiante, in uno scenario grande e drammatico, paurosa e sfrenata come sempre, era la corsa; la velocità aumentava sempre di più, tanto da mozzare il respiro, ma i ceraioli della "muta di Santa Maria", anche se con i volti tirati e pallidi, avevano coraggio e grinta per aspettare e vincere la paura, avevano muscoli e volontà per sopportare l'immane sforzo, per imprimere al cero maggior velocità, perchè la carica doveva continuare a qualunque costo, fino in fondo alla curva di "Meli", fino alla prossima muta.

Intanto la "mantellina" della statua di Sant'Ubaldo fissata sopra il Cero, per la forte velocità, si sollevava come due ali e si allargava a proteggere tutti i ceraioli protagonisti della nostra festa del Cero. Mute di questa tempra, per il cero di Sant'Ubaldo, sono la vita, come per ogni autentico ceraiolo è la vita il Cero.

OMERO MIGLIARINI



STUPIDARIO SUI CERI

E' questa l'unica rubrica del giornale che, speriamo, si estingua presto spontaneamente per mancanza di materiale.

Eppure ogni tanto mirabili prodigi giornalistici irradiano di una luce tutta particolare la nostra Festa e noi non riusciamo ad esimerci dal sottolinearli.

Forse non molti sono a conoscenza del fatto che il Corriere della Sera è stato insignito del premio annuale come miglior quotidiano d'Europa. In un articolo in data 29/03/90 detto quotidiano si è degnato di occuparsi della Corsa dei ceri: "SI SVOLGE DURANTE LA SECONDA SETTIMANA DI MAGGIO" (la precisione è tutto, n.d.r.) "E CONSISTE IN UNA GARA DI CORSA CON PESANTI CERI (...)"

Passi per la gara di corsa, che svolgendosi nella vicina Gualdo e con particolari concorrenti, può aver confuso lo zelante giornalista; ma dopo aver letto che: "UNA VOLTA ARRIVATI IN CIMA, I CONCORRENTI VENGONO FESTEGGIATI CON FUOCHI ARTIFICIALI E MORTARETTI" ci domandiamo con quale sagra ci abbia confusi.

Ma forse è una domanda inutile, vista la nostra decisione di insignire l'autore dell'articolo del premio come migliore "bufalaio" d'Italia, d'Europa, del mondo conosciuto.

Passiamo al contestatissimo articolo sulla nostra città comparso il 21/05/90 sul Messaggero.

Anche qui l'autore è entrato per fortuna, nello spirito vero della festa, precisando che "GLI ABITANTI DI GUBBIO SI ECCITANO DAVVERO UNA SOLA VOLTA ALL'ANNO... QUANDO GLI UOMINI

DETTO EUGUBINO

"Stavolta 'n ce salva manco Fabbrini!"



Anno 1965 - Omero Migliarini (Capodieci), Umberto Vispi ("Tacco") a barellone davanti. Giuseppe Rossi ("Baghigo") a barellone di dietro Nazzeno Ruspi ("Garibaldi") sterzarolo. Stanga destra: Giovanni Colaiacovo, Rizieri Pauselli ("Riz il cantante"), Franco Sebastiani ("de Bartoletto"), Giulio Berettoni ("I Maestro") Stanga sinistra: Aurelio Casagrande (Checco de "Giretta"), Alfonso Filippetti ("Bracaleto"), Piero Minelli ("Gelatino"), Armando Spaccini (Piero de "Alceste").

sotto la stanga

di Giancarlo ("Carlinga")

ALBINI IL BANCHIERE

Dopo la "pasta" in Piazza Grande Peppe Albini il sedici era andato a lavorare. Appena entra in banca un amico gli dice: "Peppe, stamatina stacce co' la testa, guardele bene 'ste GIRATE (d'asegni). Queste, si 'n vanno bene, se pagheno 'n proprio".

LA RECLAMME

Il fio de la Peppina (la parrucchiera) guardava la foto della caduta di santantonio durante le girate co' 'n amico. Quest'ultimo nel vederlo attaccato alla stangafa: "nte 'sta foto me pare che fi la reclamme del caffè Lavazza... Più 'l cero già giù e più te gii su!".

NANNE 'L ROSCIO

Nanne, la sera del 15 maggio, arriva a casa stracco e avilito. Il padre l'apostrofa in modo abbastanza burbero: «Chi ha fatto cade 'l cero?!» «Babo, è stato uno roscio de santantonio, ma 'n è Oscar Terradura».

MARISA LA SARTA

Il Cero di Sant'Ubaldo era per la "mostra" e avéa bisogno di un restauro. Giunti in borgo Sant'Agostino il cero viene abbassato. La Marisa esce di casa con l'occorrente e inizia il lavoro. "Memi", il capocetta, osserva tutto, senza batter ciglio. Quando la sarta prende un grosso spillone e lo fissa alla tunica, egli ha un sussulto, seguito da un urletto, come se il Santo fosse stato piccato. La Marisa, incredula, lo guarda in viso e je fa: "va bene che so 'de sangiorgio, però so' anche 'na sarta".

COME 'NTE 'NA GABBIA

L'anno scorso durante le birate de la mattina, tra la calca, CAIO, ceraiole de Sant'Ubaldo cadde. Si rialzò subito, ma si trovò sotto le stanghe de Sangiorgio tra 'l capodleci e 'l barelone. Paréa 'n canarino "giallo" nte 'na gabbia "azzurra".

L'OMETTO DE SIGILLO

'N par d'anni fa piovéa che sembraà 'l diluvio. Tutta la gente aspettava i Ceri giù pel corso co' ij ombrelli aperti. Ad un tratto un grido: "eccoli eccoli". Un ometto de Sigillo alunga la testa verso la strada per vede' qualcosa quando passa 'l cero de Santantonio. Un ceraiole che s'era perso 'l braccere, chiappa l'ometto pel collo. Questì, visto du era capitato, urlava: "io so' de fori lasciateme". E 'l ceraiole: "tanto mejo, e sta atenti du mettì i piedi; perchè si cademo te meno con più gusto".

TO QUI, NO COCCO BELLO

(Gini) Giuseppe Marzani, Peppe, "punta de dietro" del Cero di Sant'Ubaldo, nella impegnativa "muta" della Statua da anni, con fedeltà e passione encomiabili che solo un ceraiole vero sa e può apprezzare, era dipendente della EDILCEMENTO un posto... sudato e guadagnato anche con l'intervento personale del Comm. Pietro. La vigilia del Ceri, dell'anno 1985, venne avvicinato da un giovane "fusto" molto ambizioso per andare al Cero Ubaldiano. Gli disse: «MARZANI me lasci 'l posto su la Statua?». Marzani 'n la fatto finì de di che ja rispostò: «Giù l'EDILCEMENTO, ma to qui no, cocco bello!!!».



STUPIDARIO SUI CERI

VANNO ESTASIATI AL MASSACRO, INCOLLANDOSI SULLA GHIRBA TRE ENORMI MACCHINE DILEGNO SU CUI CAMPEGGIANO I CERL... FINO AL SANTUARIO DEL PATRONO DOVE ARRIVANO SEMINFARTATI E FELICI".

Crediamo che gli unici infarti di cui si parlerà il prossimo 15 maggio, saranno quelli, numerosi, caldamente inviati al sig. articolista; (quando ci vuole...).

Per fortuna, dei Ceri si è occupato quest'anno uno dei più autorevoli periodici turistici; Gente Viaggi: un tocco di professionalità dopo tanta improvvisazione! "LA GARA E' PRECEDUTA DALL'ESPOSIZIONE DEI CERI, A DISPETTO DEL NOME TRE MARCHINGEGNI IN LEGNO DEL PESO D 400 CHILOGRAMMI L'UNO" (!!!).

"I DISPOSITIVI" (come ci piace questo termine, n.d.r.) "SONO ISSATI SULLA VERTICALE E MOSTRATI IN PIAZZA GRANDE... IN SINTESI SI TRATTA DI PORTARE A SPALLA LE BARELLE SU CUI SONO STATI FISSATI I CERI FINO SULLA COLLINA DI SANT'UBALDO A COMPETERE SONO LE MUTE, SQUADRE DI IRRIDUCIBILI E NERBORUTI AVVERSARI".

Per vincere, ci spiega Gente Viaggi, il cero "DEVE AVER GAREGGIATO ACCUMULANDO IL MINOR NUMERO DI HANDICAP, CADUTE O PERDUTE". Non si finisce mai di imparare.

CARTELLO A COLPALOMBO

(qualche decennio fa)

"Alle 21 di sabato si balla alla sala Brunetti; venite presto perchè non si garantisce il sedere."

Flash di storia locale

Gubbio terra di
molti Santi

Vien voglia di scrivere - ed è vero - che Gubbio, da sola, ha avuto più Santi, Beati e Venerabili che tutta l'Umbria messa insieme, pur terra di Santi.

Ne elenchiamo un...millesimo:

Sant'Ubaldo ebbe una sorella (dalla quale MAI si parla!) SPERANDIA (non la pronipote Santa Sperandia, patrona di Cingoli, con il corpo incorrotto come lo Zio che ebbe anche Lei - un "incidente" coi muratori!). Sperandia, sorella di Ubaldo, "fu di vita esemplarissima e d'innocentissimi costumi". E' VENERABILE della Diocesi eugubina.

Federico è Giacomo o Giacomello Spada o Spadalunga - "due dei tre fratelli che rivestirono San Francesco furono d'integerrimi costumi e menarono vita più ammirabile che inimitabile". Son tutti e DUE VENERABILI della Diocesi di Gubbio. San Costanzo Barzi (famiglia eugubina, nato a Gubbio) è patrono di Perugia come pure il suo parente Michele Barzi che è VENERABILE della "nostra" Diocesi, ma come San Costanzo, è sepolto a Perugia. Santo Sperandio (marito di Santa Gennais), sepolto a Gubbio, in Perugia ha la Porta e La Via! Ben cinque Vescovi di Gubbio sono SANTI della Chiesa universale: Sant'Ubaldo, San Pier Damiano (era vescovo di Gubbio, non DELEGATO della Santa Sede!), san Rodolfo, San Giovanni da Lodi e San Vilano (era Santo, non BERTO!).

S. Ubaldo - in Basilica - S. Giovanni, San Vilano e San Rodolfo - tutti e tre in Duomo sono tutti e quattro... sepolti a Gubbio!

... ma non tutti

La piccola GUBBIO è grande: su questo non ci piove! Un certo Giosuè Carducci, che, non per vanto, ma era premio Nobel per la letteratura, assieme ad un certo Giuseppe Mazzatinti - grande studioso europeo, soprattutto d'archivistica (eugubino citato in tutte le enciclopedie) - curò nel 1902 edizione della RERUM ITALICARUM SCRIPTORES "ordinata" da un tale LUDOVICO ANTONIO MURATORI, uno dei più gran-

DETTO EUGUBINO

I soldi mandano l'acqua
da 'n su.

SOTTO 'L CA

di Giorgio

MISTER GABRIEL

La cultura anglosassone, ad alti livelli, da secoli, ha incrociato la cultura eugubina: basti sol pensare che Edoardo VIII° (quello "catio" che ammazzò la prima moglie... ed altre) onorò dell'Ordine della Giarrettiera il nostro concittadino FEDERICO DUCA, eugubinissimo, ma detto di Montefeltro... Ancora nella cappella San Giorgio del castello di Windsor c'è lo scrigno ligneo di spettanza al nostro concittadino (tra parentesi San Giorgio è Patrono anche dell'Inghilterra: la Chiesa di San Giorgio a Windsor è sede Ufficiale degli insigniti dell'Ordine della Giarrettiera).

Ma ancora, dopo quattro secoli, altro legame culturale vanta Gubbio con Albione: Gubbio intrecciò con Herbert Bower, studioso che fu il Darwin delle Tavole Eugubine: per primo si accanì nello studiarle e nel tentare di leggerle (ma la cosa riuscì soltanto a Devoto, italianissimo e cittadino onorario di Gubbio). Ma in questo secolo, all'inizio, giunse dalle bianche scogliere di Dover un certo MISTER GABRIEL; dall'Inghilterra (ma non certo dalla... Scozia!) che offrì champagne alla Tavola Bona che "guernava" circa 80-90 ospiti (esclusione... mussulmana dalle donne: proibitissimo!). Champagne che continuò ad offrire per molti anni, di seguito e continuamente, anche all'inizio della guerra 1915-'18. E' rimasto però sconosciuto in questo suo gesto di... spirito. Un telegramma da Londra annunciò la sua... dipartita. I ceraloli, uniti, s'inclinano ed onorano così simpatico, attaccato e solerte ospite: un amico ignoto, anzi un CERAILOLO IGNOTO... hospes hospiti sacer!

RIVERBERI DEL FABRIANESE ('n te la testa)

E' un estroso dilettante nell'arte ceramica di Fabriano (dilettante: perchè è titolare di rinomata agenzia di Pompe Funebri). Viene a vendere ceramiche di sua produzione a Gubbio. Dice e sostiene di avere inventato RIVERBERO che supera di gran lunga quello a colori cangianti di MASTRO GIORGIO da GUBBIO. Una volta parlava con l'artista eugubino della ceramica Grilli Leo, che tra l'altro è stato anche CAPODIECI (fece una splendida ALZATA a volo d'angelo!). Ad un certo punto Grilli ja' detto: "ma si ste ceramiche col lustro enno mejo di quello de Mastro Giorgio, te l'hanno mai fregate? Ed il dilettante di ceramica ha risposto: "No, mai!". Replica del Grilli: "allora 'n enno mejo di quelle de Mastro Giorgio!".

'L TORNIO "FIAT 500"

Estroso e geniale: il maestro ceramista Leo Grilli peraltro affermato anche come pittore: dovendo consegnare una partita di vasi di BUCCHERO E CERAMICA per il tanto afflusso turistico - nuovo record - pasquale a Gubbio, avendo il suo antico TORNIO... "pedonale" in avaria - ha chiamato un suo cordiale coetaneo - artigiano meccanico - ed ha "lavorato" e tornito vasi alla ruota di una FIAT 500 targata PG 479616: così ha potuto realizzare nei termini la consegna dei vasi riusciti un vero e proprio capolavoro. Le foto mostrano il ceramista che "alza" un vaso di creta da preparare in fretta perchè il forno è già caldo assistito dal meccanico Walter Piccotti, che ha "posizionato" l'utilitaria un po' in... pendenza ed ha innestato l'acceleratore automatico al minimo con la propria marcia, molto lenta: il TORNIO è stato approntato nel vicino garage. Un po' di malta ed il vaso viene "levitato". Le foto fanno vedere il ceramista mentre "obliquamente" tornia il vaso d'argilla della Saonda; e lo "scenario" veramente inconsueto dell'improvvisato laboratorio ceramico nel garage del meccanico confinante ed infine i "prototipi" dei vasi pronti per la cottura. Con la stessa utilitaria ha poi "careggiato" i prodotti verso il TORNIO. Appena in tempo: dopo cotti e dipinti consegnati in perfetto orario senza alcun ritardo nella commissione: il cliente, un grosso imprenditore che doveva offrire

MPANONE

Gini

omaggi pasquali, è rimasto soddisfattissimo per la raffinata lavorazione dei vasi regalo-doni pasquali. Tutto bene quel che finisce bene, come nelle favolette... L'artista è ceraiolo nato, Capodieci di San Giorgio.



STORIE DI FARMACIA TRA SORRISI E BURLE

Felicamente, festeggiatissimo, è andato in pensione a Gubbio, per raggiunti limiti di età il farmacista dottor Simone Bartoletti, nostro affezionatissimo lettore, che tanti decenni, in perfetta e giovanile salute, ha passato tra le ricette mediche. Gli abbiamo chiesto di narrare alcuni dei tanti «svarioni» che a volte raccontava nelle lunghe veglie eugubine, mentre fuori imperversava la bufera. Ecco alcune di queste perle che «clienti» o parenti di malati legati ad una cultura semplice, agricola, ma umanissima, sparavano nella centrale «Farmacia del Corso» di Gubbio.

Una donnetta ha chiesto una volta un tubetto di «veramore» (invece del Veramon, per il mal di testa); un'altra voleva un lassativo molto efficace perchè andava «estetica» (invece di stitica). Altra ancora chiedeva un «ago indolente per punture «antivenose». E ancora: richiesta di «magnesia fosforescente» (invece di effervescente) e di un flacone di «fave di foca» e di una scatola di «idrolitina superstiziosa». Alcuni hanno richiesto una incartatina di «gomma rapida» (invece che di gomma arabica) e boccette di «grani di valser» o di «olio gomitolato», per non dimenticare poi la classica richiesta di «tintura d'odio».

«A volte», sorride sempre con spirito il professionista, «mi venivano fatte richieste veramente... saporite: come quella dei «sali termici di Montecatini» (sali tamerici) oppure di uno specifico per combattere la «nafta epizotica (afta epizootica)».

Continua l'elencazione delle «perline» nostrane, come la richiesta di «sovraimposte per adulteri» e le punture contro i «dolori romantici e artistici» (reumatici ed artritici); pasticche di colorato di potassio (clorato) o purga con «olio d'origgine» (olio di ricino) ed infine la limonata purgativa per «donna interessante!».

Acquerelli di provincia allegramente rammentati da un serio e buon professionista che tra i prodotti galenici ha trascorso una vita di servizio verso il prossimo e che ha cercato sempre di aiutare i clienti, anche quando presentavano dolori «romantici ed artistici», chiedendo confezioni di «svalda» e «falchi» (Valda e Falqui) o cioppo e zaccarina (scioppo e saccarina).

di storici italiani. Volume, anzi TOMO XXI, parte IV: CRONACA DI SER GUERRIERO DA GUBBIO. A pagina 8 del prezioso volume, riferendosi all'anno 1350 così «cronaca»: «de poi quista novità, BETTINO de PONE, el quale era camorlengo del COMUNE de UGUBIO (cioè CASSIERE E SEGRETARIO GENERALE) se ne fugi con ducati XXIII mila de quelli del Comune! Andò a Vinesia (come dire in Florida) dove lui et i soi discendenti sono stati sempre bene (ce credo!)» Questo è uno dei tanti episodi (ma si ammassavano anche e mettevano le teste sulle nicchiette della Porta del Marmorio). Per questo nel 1461 in caratteri gotici, su al Palazzo Popolo o dei Consoli scrissero: «O CITTADINI RIMANETE FEDELI ALLE VOSTRE LEGGI. SIATE CONCORDI SE DESIDERATE IL BENE DI TUTTI.

QUALSIASI COSA DECIDIATE, SIA SEMPRE PER IL BENE DELLA PATRIA, RICORDANDOVITUTTI I MALI CHE AD ESSA HANNO PROCURATO I VOSTRI PREDECESSORI». La scritta è ancora ben leggibile sopra le TAVOLE EUGUBINE, nella parete sinistra della CAPPELLA PALATINA del PALAZZO PUBBLICO!

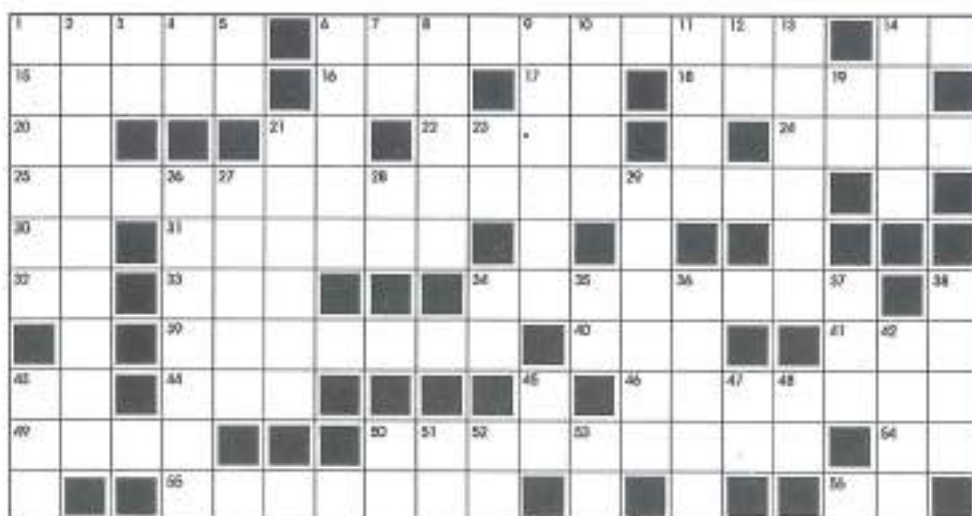
La banda di Zigo

Percorrendo la SS 298 EUGUBINA che da Gubbio mena a Perugia si arriva al Mengara che raggiunge i 650 m sul livello del mare. Qui - a sinistra - c'è un'edicola dedicata alla MADONNA DELLE GRAZIE per ricordare un gravissimo episodio di sangue. La ferigerata e malavitosa BANDA DI ZIGO assaltò con fucilate un barroccio guidato dal Sig. David Marchini fu Giuseppe da Colombella (qui nato il 10 ottobre 1825), negoziante - bottegaio - possidente che stava transitando assieme alla nepote diciassettenne Letizia Monacelli. Nella tentata rapina il commerciante fu colpito al braccio destro perdendo molto sangue. Svelta la nepote prima si tolse una stringa dalle mutande e con sveltezza tamponò l'emorragia; poi lanciò il cavallo a tutta corsa, ricoverò lo zio all'Ospedale Granda di Gubbio. Il paziente assistito dai medici e dai premurosi parenti Colombella e Giuseppe Vantaggi morì in quanto le gravi ferite andarono in cancrena. Si spense il 18 gennaio 1878 (Mezzogiorno di fuoco. Anche troppo!).

ALL'ACCOMPAGNO

la frase tipica: «quanti anni avèa, de qu' è morto?»

CRUCIVERBA DEL CERAIOLO



ORIZZONTALI

1. Santubaldaro dal secolo: loden verde.
5. E' l'unica occupazione dell'Università.
14. Notissimo barman di Corso Garibaldi (Iniz.).
15. L. babo de Massimo e Adriano.
16. Ha fatto cadè l'cern.
17. Andata e Ritorno.
18. Un famoso Farnesi e un altrettanto famoso Pepolo.
20. Ma siii! Vengo dopo il...
21. Un Allegruoci Fornaro (Iniz.).
22. Sono pochi quelli «positivo» di Vicino.
24. Il più sangiojiario della Madonna degli Angeli.
25. Sembra che il Cero non l'abbia mai preso sulle spalle.
30. Non Ascoltatelo.
31. Ex barellone Sant'Ubaldo dei Mozzani.
32. Una vocale e una consonante del PACIO.
33. Ridotte Virili Anività (n' d'imo de chi!).
34. I santantonixari cercano una sua formula per la nota di Barbi.
39. Lo è Valentino (de Baricchio).
40. La ditta del "Perugino".
41. Un Grilli "parlante" (anche troppo!) e un monumento vicino la FICARA.
43. Cazzi Sui!
44. Fu "Mondiale" di pugilato ma non è di S. Giorgio.
46. Fatece i "gargarismi" prima de la sfilata che fte da cantà!
49. Parecchi lo diventano alle riunioni.
50. La principale peculiarità sangiojiaria.
54. Un po' di TIMO (tanto basta).
55. Poesia la Manicchia Esterna di S. Antonio.
56. Famosa ex Osteria (zona S. Pietro).

VERTICALI

1. Con una elle davanti è molto distante.

2. Se i Ceri enno 'impolverati la colpa è la sua!
3. Un po' di Enzino.
4. "Intramontabile" redattore de "l'Eugubino" (Iniz.).
5. Ozio Eugubino.
6. Le "tessono" i mafiosi del cero.
7. Artisti Eugubini (enno armati pochi!).
8. La parte infima del popolo ceraiolo (multitudine "trombata").
9. Un Gigino Santantoniaro (non è Gigino Menacelli).
10. Parecchi ceraioli è ora che la cambiano!
11. De non confondersi con gli ontani.
12. Non Acciaiol.
13. Un "Peppe" che GIRA BENE gli arsegni e GIRA MALE con S. Antonio.
14. Le ultime notizie lo davano in MAURITANIA.
19. Levate Omero!
21. Le erano tutti i ceraioli nell'89.
23. Un celebre CAPONE.
25. Vengono alla riunione con la Verpa.
27. Sangiojiario che assomiglia a OMAR SHARIF.
28. Dentro.
29. Particolare "pezzo" lungo lo stradone dei PINI.
34. Enti Eugubini (cerasili).
35. Figlio di nessuno.
36. Su quello Santantoniaro vorrebbe sedere BALDUCCI.
37. Nojaltri a Barcellona.
38. Un Brotanello.
42. Lo è Dante (non Acciari).
43. Alò S. Antonio qualche anno fa.
45. Famosissimo Capocinque Santubaldaro oggi Presidente (Iniz.).
47. Dov'è Zoppis (st'anno c'è mancato molto!).
48. Organizzazione Affari.
50. Sono pari in Gini.
51. L. principio dello Gnegno.
52. La risposta a chi ti chiede: «St'anno lasci?»
53. Un po' di ROSSETTO (Nello n.d.r.).

CERAIOLO VERACE

P . . . eta In ido F sta Fo . . . ra Pu . . . e Op
 . . . io P . . . o P le For o T isione
 P . . . logi A na S . . . ria Ad . . . o E . . . o
 Es re Sta e T ro A ro F . . . o S
 to I r
 Rino nte

tto il cero zion era ato nell de nte sop osta
 pesa val il to elev ora ic di eso iel spiri
 porta

MINI TEST

SECONDO VOI LA CORSA RISULTEREBBE MIGLIORE SE...

- a) Il percorso venisse allungato.
- b) S. Antonio "corresse".
- c) Il Capodieci di S. Ubaldo facesse anche la "Calata".

VEDENDO IL FILMINO DEI CERI L'IMMAGINE PIU' "BRUTTA" IN QUESTI ULTIMI ANNI E' STATA...

- a) Le grate della mattina.
- b) Un cero che cade.
- c) Il capodieci di S. Ubaldo che lascia "l posto" sui Neri.

E' PIU' DIFFICILE TROVARE...

- a) Un ago in un "paio".
- b) Un Sangiojiario simpatico.
- c) Il Capodieci di S. Ubaldo in "Via Dante".

„od no m'azzard n' bel po'!
 (c) sato „n' corazz n' bel po'!
 (b) sato „normal!
 (a) sato „normal!

SE AVETE RISPOSTO

AGUZZATE LA VISTA



A "VIA CH'ECCOLI 91", supplemento a "Il Lato Umano", hanno collaborato:

Università dei Manitori e Scalpellini: Franco Ragni (P Capinzo), Romolo Angeloni (Il Capinzo).

Santubaldari: G. Bedini, G. Bellacci ("Carlinga"), Don Giuliano, G. Martinelli, O. Migliorini, U. Ottolandi, Piero de S. Martino, G. Traversini.

Sangiojiari: C. Alano ("Bobbè"), G. Bencelli ("Che Che Giorgio"), P. Conzani ("Casettose"), L. Grilli, M. Pasfili.

Santantoniaro: A. Barbi, A. e L. Capocinque.

F. Cardoni, A. Giorgi, G. Gini, A. N. e P. Farnesi, P. Lilli, G. Marinelli, P. Pasfili, P. Pizzichelli, P. Tabacchi, M. Vispi.

Relatore capo: Adolfo Barbi.
 Vice redattori: F. Cardoni.

Vignette: S. Bezzocchi, M. Mancini, P. Manteggesi, L. Pasfili, G. Rossi.

Fotocomposizione: Tip. DONATI
 Gubbio C. Garibaldi - tel. 927.60.15
 Stampa: Tip. S. GIROLAMO
 Padule di Gubbio - Tel. 929.13.18

Sistematate questi gruppi di lettere al posto dei puntini in modo da ottenere le 23 parole. Tali gruppi di lettere così inseriti formeranno una massima

I SANGIORGIARI



(Foto di F. Costantini).

1963 - Il Cero di S. Giorgio (mezzano) nella piazzetta della Madonna degli Angeli detta la cida dei sangjorgiari. Capodice: Franco Argentina. - 1) Silvia Mattioli - 2) Ulderico Mariani - 3) ? - 4) Mario Morelli ("Mariettina") - 5) ? - 6) Aleandro Martini - 7) ? - 8) Arcangelo Pierucci - 9) Luigi Minelli - 10) Dante Lauri - 11) Tina Finetti - 12) Carlo Lauri (1° Capitano dei Ceri 1985) - 13) Maria Lauri (madre del capitano) - 14) Lella Alunno - 15) Carola Alunno - 16) Umberto Morelli ("Becc") - 17) ? - 18) Rodolfo Rossi ("Rudi") - 19) Francesco Angeloni - 20) Nerina Faramelli - 21) Lamberto Mattioli - 22) Rita Calzocola - 23) Luisa Bellucci - 24) Rolanda Morelli - 25) Angelo Alunno - 26) ? - 27) Vincenzo Accisio - 28) ? - 29) ? - 30) Nazzareno Mancini ("Sirenino") - 31) Edvige Piccotti (moglie di Baldo "de la Giudina" il più grande Capodice di S. Giorgio di tutti i tempi) - 32) Anna Nicchi - 33) Giuseppe Angeloni ("Toppiana," Capodice 1959) - 34) Mario Bellini (2° Capitano dei Ceri 1982) - 35) Piero Costantini ("Ciuettone" - "punta di diamante") - 36) Rita Lauri - 37) Orietta Mattioli - 38) Marcello Nuti - 39) Gianni Angeloni ("Nanne") - 40) Alunno Aleandro (Capodice 1971) - 41) Lorenzo Belardi ("Piccione" Capo - campanaro del Campanone, 40 anni di attività) - 42) Franco Casagrande detto "Paquito" (Alfiere dei Ceri dal 1960) - 43) Tommaso Pecciolini - 44) Angelo Linci - 45) Alessio Alunno (Capodice 1980) - 46) Sandra Alunno - 47) ? - 48) Corrado Alunno ("Baluba") - 49) Sumina Franceschetti.

Lo "girato" de la mattina

nuovo modello de barella capace de
soddisfà la fame de "gloria" per : n° 10 "ceraioli"
per stanga e n° 8 "ceraioli" 'n mezzo le stanghe
ps. la forma curvilinea agevolera' il lavoro del Kapo 10

